

5/0974 X

L'OSSERVATORE della Domenica

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

APR 24 1953

Copy

25
LIRE

A. XX - N. 15 (957)

CITTA' DEL VATICANO

12 APRILE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



CENTOMILA

Tanti saranno gli sportivi dell'Urbe che potranno essere accolti nel nuovo Stadio della Farnesina. Non ci sono tribune coperte. Sole e pioggia accenderanno o calmeranno i tifosi. Auguriamoci che le competizioni siano animate da un sano spirito sportivo. Il Ministro Campilli si mostra soddisfatto per i lavori ultimati che permetteranno la solenne inaugurazione dello Stadio in occasione della partita di calcio Italia-Ungheria.

PIO XII AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO

Messaggio di vita immortale

Due importanti decreti: le formule preparatorie del Battesimo in lingua italiana e l'invocazione «Benedetta la Sua gloriosa Assunzione» nella preghiera dopo le funzioni liturgiche



La Settimana Santa è sempre caratterizzata a Roma da un grande afflusso di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo e desiderosi di assistere alle cerimonie che si celebrano in detto periodo nelle Basiliche, nello splendore della sacra liturgia e con esecuzioni musicali del più alto pregio.

Quest'anno, però, l'affluenza dei pellegrini è stata veramente eccezionale e si calcola che nel corso della Settimana Santa siano convenute nell'Urbe oltre centomila persone da tutti i paesi dell'Europa e dalle Americhe.

Per le vie di Roma si sono visti circolare torpedoni e automobili recanti le sigle delle più diverse regioni dell'orbe, mentre le chiese, le catacombe e i musei sono apparsi costantemente affollati da visitatori che parlavano le lingue più varie.

Naturalmente, la maggior parte di questi pellegrini ha voluto recarsi a rendere omaggio al Sommo Pontefice e il Papa, aderendo a questo desiderio, ha concesso — nei giorni di Mercoledì Santo e del lunedì di Pasqua — due grandi udienze che hanno ricordato quelle grandiose dell'Anno Santo.

Pio XII è apparso completamente ristabilito dalla indisposizione dell'inverno scorso e tutti hanno potuto notare con quanta agilità il Santo Padre salisse i gradini del trono e hanno ammirato la Sua resistenza nel rivolgere la parola a tutti i gruppi presenti, parlando nella lingua di ciascuno dei gruppi stessi.

Ma la manifestazione più solenne si è avuta nel giorno di Pasqua, quando il Papa ha impartito dalla loggia esterna della Basilica di San Pietro la benedizione «Urbi et Orbi».

L'immensa piazza è apparsa affollatissima fino dalle 10, mentre nell'interno della Basilica il Cardinale Arciprete Tedeschini officiava il solenne pontificale.

Al sommo della gradinata della Basilica, il Vice Gerente di Roma Mons. Luigi Traglia, ha celebrato una Messa in modo da assicurare a tutti i presenti la soddisfazione del precetto festivo.

Pochi minuti prima di mezzogiorno il Sommo Pontefice è apparso alla loggia e allora, dalla folla che si accalcava nella sconfinata area e lungo la via della Conciliazione, si è levato un altissimo applauso, mentre decine di migliaia di bocche acclamavano al Papa in tutte le lingue. La folla presentava davvero un aspetto impressionante per l'entusiasmo col quale esprimeva la sua devozione al Vicario di Cristo e, sono passati parecchi minuti prima che si avesse una sosta nelle acclamazioni e nello sventolio dei fazzoletti.

Il Papa, così, poteva prendere la parola e dopo aver espresso il ringraziamento a Dio per avergli concesso di poter vedere una sì grande folla radunata dinanzi alla Basilica dedicata al primo Papa, ha detto fra l'altro:

«Il mistero della Pasqua vi predica, oggi come sempre, il mistero della vita che trionfa sulla morte, a condizione che la vita tragga da Dio norma e destino. Vissuta contro Dio, o ignara di Dio, qualsiasi vita, anche insigne per opere e potere, è lampo sterile, che nessuna postuma memoria vale la riaccendere; è destinata nell'al di là a risurrezione di condanna (Io. 5, 29). Ma ogni umile vita, se vissuta in Dio, è sempre di eccelse cose; è sinfonia perenne, che la morte non stronca, ma sublima; e sulla terra, dove tutto tramonta, è messaggio di vita immortale.

Frattanto, in attesa della futura gloria, a voi si addicono al presente opere di vita, e non di morte. Spandete per ogni dove il frutto vitale che trae da Cristo. Comunicatene la fresca vena ai fratelli, avvolti dalle tenebre dell'errore; riversatene fiumi sul mondo odierno, che tuttora langue su mortiferi sentieri di odio.

Sappiamo che voi volete essere fermento di vita ma temiamo che abbiate prostrato nell'abbattimento il prolungarsi delle medesime lotte e il ripetersi degli stessi cimenti.

Lasciate che il vostro Padre e Pastore vi metta in guardia da tale minaccia. Vorremmo che la voce delle campane di Pasqua vi recasse, insieme con la letizia, la pace, l'amore fraterno, anche questo grave monito: il pericolo di oggi è la stanchezza dei buoni! Scuotete ogni torpore; riprendete l'usata virtù.

Vi sia di esempio il risorto Redentore, che vinse per sempre la morte (cfr. Rom. 6, 9). Così le vittorie, conquistate già con la vostra cooperazione alla fede, alla Chiesa, alla umanità, siano rese, per quanto è in voi, stabili e durature. Non riposate inerti sugli allori del passato; non arrestatevi a contemplare il solco una volta tracciato, ma, rinsaldando ciò che è stato felicemente acquisito, anelate a sempre nuovi incrementi.

Diletti figli! perseverate vigilanti nella fede e uniti nella concordia.

Voi, amatissimi sacerdoti e laici, che in vicine e lontane regioni soffrite per Cristo, senza che ancora si profilino all'orizzonte segni di veritiero mutamento, confidate in Colui che un giorno seppa aprire una strada al popolo che voleva liberare.

Voi tutti infine, che vi adoperate sinceramente per salvare la pace alla trepida umanità, non vi scorragino le difficoltà dell'impresa; vi dia lena la bontà della causa, e vi sorregga il Principe stesso della pace: Gesù».

Il Papa, quindi, ha concluso invocando sui presenti e su tutto il mondo le celesti benedizioni.

Con una nuova manifestazione di affetto al Sommo Pontefice, si è conclusa la grandiosa udienza.

Nella stessa mattinata di Pasqua è stata inaugurata presso il Centro mutilati di D. Orione a Monte Mario, una grande statua di Maria «Salus Populi Romani» alta ben 11 metri e poggiata su un plinto di base in cemento dell'altezza di m. 10. Il simulacro, che si erge su un sfondo suggestivo di pini, è fuso nel bronzo ed è rivestito di oro in fogli. L'iniziativa di dare a Roma una grande statua della Vergine che con la sua figura benedice si levava su uno dei colli della Città, si deve a un gruppo di «amici di D. Orione», i quali fecero voto, durante la guerra, che se Roma fosse stata risparmiata dalle atrocità del conflitto guerreggiato, il popolo romano avrebbe eretto un monumento di riconoscenza alla Madre di Dio.

L'iniziativa ebbe un milione di adesioni e nel giorno di Pasqua, come abbiamo detto, è stata portata felicemente a compimento.

Il bozzetto del simulacro è opera dello scultore Arrigo Minembi, il quale ha tratto le somiglianze della Vergine dalla S. Sindone, ritenendo — per il fenomeno della martrizzazione — che il Volto di Maria dovesse, in qualche modo, avere i lineamenti del Figlio.

L'ultimo numero degli *Acta Apostolicae Sedis* pubblica due importanti decreti: nel primo è detto che il Papa accogliendo i numerosi voti pervenutigli, ha stabilito che alle invocazioni solite a recitarsi alla fine della Messa e della Benedizione del SS. Sacramento, e che incominciano con le parole «Iddio sia benedetto», dopo la invocazione «Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre», si aggiunga l'altra nuova invocazione «Benedetta la Sua gloriosa Assunzione».

L'altro decreto parimenti della Congregazione dei Riti, stabilisce, analogamente a quanto già avviene in altri Paesi, che anche in Italia possa essere introdotto l'uso nel Sacro Rito del Battesimo, sia dei neonati, come degli adulti, di dire le formule preparatorie all'atto stesso del Battesimo in lingua italiana invece che in lingua latina.

Questo allo scopo di dare al padrino una maggiore comprensione della grandi verità, invocazioni e impegni che precedono il conferimento del grande Sacramento, la cui formula, però, rimane sempre in latino.

SANDRO CARLETTI

ITINERARIO A DIO DI RENE' SCHWOB

FASCINO DI ROMA

ALLO scoppiare della guerra era partito con entusiasmo senza neanche aspettare la chiamata della sua classe. In un assalto era stato gravemente ferito e abbandonato solo sul campo di battaglia. Tra la vita e la morte, mentre attende che arrivi qualcuno per soccorrerlo e portarlo al posto di medicazione, una voce interiore si fa sentire che lo invita a cambiare vita. René Schwob aveva allora 19 anni. Nato nel 1895 a Parigi da una famiglia ebrea originaria della Alsazia, aveva trascorso una vita piena di agiatezze, lontano da ogni pratica religiosa.

René Schwob non era un uomo di mezze misure. Cominciò ad interrogarsi sul significato della sua vita, sul suo destino, a domandarsi se non fosse stato per caso il triste gioco di una illusione. Dopo la guerra, malattia e sofferenze.

Appena guarisce, entra nel Commissariato della Marina e comincia un lungo periodo di viaggi. Si incontra in Giappone con Paul Claudel e gli confida le pene della sua anima. Nel 1922 domanda il battesimo, ma gli è rifiutato. Una malattia lo coglie a bordo della nave quando nel 1926 ritorna dalla Cina in Francia.

Ad un sacerdote che viene a ve-

derlo chiede insistentemente il battesimo. Ma il sacerdote sapendo che è ebreo e dubitando delle sue intenzioni, si rifiuta di battezzarlo. Soltanto nel novembre del 1926 Padre Gillet gli aprirà le porte della Chiesa.

La guerra, le malattie, altre svariate sofferenze fisiche e morali, erano state la causa, l'occasione che avevano immediatamente determinato la conversione di René Schwob. Altri fattori vi avevano cooperato, inoltre.

Non ultimo il fascino di Roma. Roma sarà per René Schwob «la più bella città dell'universo», perché in essa la Chiesa è maggiormente visibile e là si sente che Essa ha davvero «integrata tutta la storia degli uomini».

Dal battesimo all'accettazione integrale di tutti gli articoli del Credo passeranno parecchi mesi.

Mesi di speculazione solitaria, fissati poi nel libro *Mot juif*, che non è altro se non la pubblicazione del diario intimo scritto in quel periodo.

Anche se non ha ancora accettato completamente il Credo, René Schwob si innamora dell'Eucaristia e vi si accosta frequentemente.

«Sono stato condotto a una fede pienamente esplicita dalla pratica dei Sacramenti ricevuti con completa sincerità, ma con una tale ignoranza che al principio pensavo di non credere né nella divinità di Nostro Signore, né, a più forte ragione, nella sua presenza reale. Ricevevo la santa Ostia con l'animo di uno che si sottomette con una certa curiosità rispettosa ad una formalità che si crede indispensabile e che obbliga a raggiungere quel candore d'anima che si desidera».

Un giorno si confessa umilmente ad un prete di campagna che ha incontrato in un Presbiterio, e da questo sacerdote, assai semplice e comune, ha la sorpresa di sentirsi dire dopo l'assoluzione: «Andate in pace e pregate per me». Quel giorno egli fa un passo in avanti: «Religione sorprendente, esclama, che permette al confessore di sollecitare la carità da colui che è stato assolto».

L'Eucaristia diventerà la vita della sua vita. Qualcheduno lo chiamerà addirittura: «Mago dell'Ostia». La sua vita spirituale vi è tutta concentrata. Confesserà con tutta semplicità di non aver mai avuto una tentazione contro la fede che non abbia potuto immediatamente allontanare con uno sguardo rivolto all'Ostia. Bastava vedere l'Ostia solennemente esposta per scoppiare in singhiozzi.

«Assai spesso, dice Padre Brunot, l'ho sorpreso in pianto a Gerusalemme, nella Cappella delle Riparazioni, dove l'Ostia era perpetuamente esposta».

Il lunedì di Pasqua del 1934 si comunicò nella Basilica di Emmaus. Quando il sacerdote si voltò verso di lui con l'Ostia, scrive sempre Padre Brunot, scoppiò in tali singhiozzi che si dovette attendere un bel pezzo prima di poterlo comunicare.

Un giorno volle che Padre Buzy gli leggesse un discorso di S. Giovanni sull'Eucaristia, sulle rovine dell'antica sinagoga di Cafarnao. A questa lettura ben presto i suoi occhi si inumidirono di pianto. Il religioso dovette interrompere e gli domandò: «Ditemi, René, quando vi comunicaste senza avere la fede, che cosa trovaste di così saporito in questo pane da esserne talmente affamato, da non poterne più fare a meno?».

Il sacerdote si attendeva la rivelazione di chissà qual segreto. Invece Schwob, con gli occhi pieni di lacrime, per tutta risposta lo abbracciò e lo strinse a sé.

A Roma il suo luogo preferito erano le Catacombe. Un giorno in-

(Continua in terza pagina)

GIOVANNI BARRA

CIVILTÀ' BENEDETTINA

UNA CLINICA PER I LIBRI MALATI

PADOVA, aprile.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Il giorno in cui Francesco Giuseppe, imperatore di Austria, visitò l'abbazia benedettina di Praglia, il cielo era nuvoloso. Così egli perdettero uno dei più begli spettacoli, dei più suggestivi momenti che si possano vivere, non avendo potuto godere nel quadrangolare primo chiostro, che si apre al dilà del portone esterno, quel gioco di luci e di ombre disegnato dall'armonia degli archi in una giornata soleggiata. Ebbe modo egualmente di accontentarsi il suo gusto artistico, fermandosi davanti ai lavabi che stanno all'ingresso del refettorio. Anzi si dice che Francesco Giuseppe, perdendo per un momento il controllo della sua imperiale dignità sia rimasto per qualche momento col la bocca aperta dinanzi a tanto spettacolo artistico.

Il silenzio che tutto avvolge, vorrei dire favorisce la liberazione e la decantazione di queste bellezze da ogni scoria materiale e la loro restituzione all'ideale beltà. Ci si immerge nell'incorporeità, qui a Praglia nel monastero dei Benedettini; pare quasi che si abbia una caparra del mondo paradisiaco. Il silenzio aumenta man mano che si penetra nei quattro cortili che formano la successione dei chioschi.

Il silenzio è interrotto soltanto dall'eco delle preghiere, che proviene dalla chiesa. Si regge su due cardini la regola benedettina: preghiera e lavoro. Se le volte che raccolgono le preghiere - assecondate da una affascinante liturgia che costituisce appunto la distinzione della preghiera benedettina - sono quelle della chiesa e quelle formate dagli archi dei chioschi, a raccogliere il lavoro dei Padri rimangono solo le « corsie » dell'ospedale dei libri. Ed era di questo ospedale che vi volevo dire alcune cose. La premessa è che in questo laboratorio tutto va misurato sul metro della pazienza. Non ha dimensione il tempo qui, trova la dilatazione fino al punto di rendere il più minuzioso ed il più perfetto possibile il lavoro. L'unico frate che conserva ancora il senso della fretta del mondo è quello che sta alla porta - un frate che il cui aspetto richiama alla memoria una delle figure dei quadri del Melozzo; poi gli altri che si incontrano nei chioschi sono immersi in un bagno di spiritualità, che li fa tenere distaccati dalle cure che affannano noi mortali. La fretta? lo spazientirsi? Macché, sono sensazioni che non trovano libero ingresso qui, e men che meno dietro il portone che chiude alle spalle l'ospedale dei libri. Dopo avere pregato non so quante ore del giorno e della notte - perché questa è la vocazione per la quale si sentono chiamati - un buon numero di frati del monastero di Praglia si chiude nel laboratorio. Indossano tutti una tunica grigia, in capo si calcano un berretto che assomiglia, come forma, a quelli di carta che portano i muratori, poi si mettono al tavolo. Non c'è

una regola generale nella cura dei libri e dei codici malati. Arrivano a Praglia in condizioni quasi disperate il più delle volte. Dopo avere lasciato in pasto ai topi, ai tarli, agli animali delle più svariate razze, molta parte degli angoli e dei contorni, la copertina e i dorsi, questi poveri tiscis delle biblioteche italiane si fanno fare un certificato di ricovero nell'abbazia di Praglia. Il lavoro più difficile, mi pare di aver capito, è quello della diagnosi del male. L'apparenza spesso volte inganna. « Vede - mi dice il frate « medico primario » di questo ospedale - il libro che le mostro non pare molto rovinato in confronto di altri - e mi mostra con uno sguardo esperto un'altra cariatide - sembra cioè da giudicarsi con prognosi favorevolissima, e invece... »

Infatti il libro che, così parlandomi, il frate maneggia appare soltanto un po' sbocconcato ai fianchi; però là dove le pagine si avvicinano al dorso, esse sono tutte ricoperte da una leggerissima pellicola. Cosa ci sarà lì sotto, troveremo le parole, le rovineremo?, si chiede quasi distaccato da me e rapito soltanto nella sua vocazione di curatore, il frate. « Beh, oggi faremo dei guai - sottolinea modestamente - ma quello di coprire le lettere, poi, no ».

La diagnosi del male da cui è afflitto il libro non comincia neppure direttamente sul soggetto. La biblioteca o il privato che vuol fare curare un libro, può riprodurre cinematograficamente le singole pagine. La pellicola giunge in clinica dove viene proiettata. Sullo schermo si disegnano i difetti e le possibilità di cura. Il medico allora si comincia a porre i problemi di come « mettere le mani nel libro malato ».

Bisogna dire che l'abilità eccezionale di questi curatori e la loro pazienza hanno ridotto oggi allo stato di curabili quasi tutte le malattie. Anche i topi più accaniti, gli insetti e i tarli più insidiosi hanno un'azione che trova un argine validissimo nell'opera dei monaci « medici ». Un caso particolarmente difficile, si presenta quello di un codice o di un libro che, a causa dell'umidità o di qualche altro fattore, sia ridotto in paralisi: mi spiego; si chiama libro paralizzato quello le cui pagine si siano appiccicate l'una all'altra così saldamente, tanto da formare un blocco della durezza del cemento.

Diagnosticato il male, il libro entra in clinica. L'operazione non ha limiti di durata. Una cura molto frequente da praticare è quella di rinforzare le pagine del volume. « Come si fa? » - chiedo, rivolgendomi al Direttore - « Semplicissimo - mi risponde - si seziona la pagina in due strati, un lavoro molto semplice sa... ». E mi viene da pensare che il proverbio dello spaccare un capello in quattro, è roba di poca forza dimostrativa per questi frati per i quali il compito di stratificare un sottilis-

simo foglio di carta si presenta questione di ordinaria amministrazione.

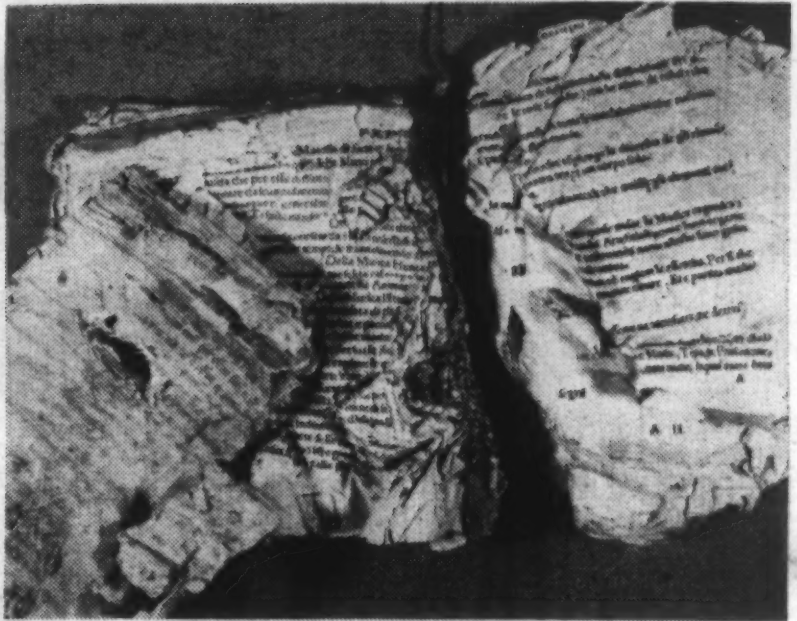
Quella che per un corpo umano è l'iniezione - mezzo contemplato oggi da ogni terapia - nella cura di un libro è l'aggiunta di qualche pezzetto nei bordi delle pagine. Il topo o il tarlo, la mano troppo rude o insistente dell'uomo e il colpo occasionale, se non sono andati più in là ad arrecare offesa, certamente finiscono per non risparmiare il bordo del libro. Quando ogni pagina ha ripreso la sua forma, il suo posto, ogni buco o frastagliatura sono stati rattoppati, il medico passa a curare le parti esterne del volume. Comincia con la rilegatura e finisce con i fregi e le incisioni, fatte non a casaccio, ma riproducendo sulla facciata motivi dell'epoca e dello stile del volume.

Terminata ogni rifinitura, mai nessuna parola avrà avuto forza più apologetica per l'operato dei frati, del confronto che si ottiene mettendo l'una accanto all'altra, le due fotografie: quella di « prima » e quella di « dopo » la cura. Quanto tempo sarà trascorso dall'accettazione in sala operatoria al momento dell'uscita dall'ospedale? Finora il record a Praglia è di un libro, per la cui guarigione sono occorse trecento ore di lavoro; « ma quello che abbiamo qui ora - e nel dire ciò il frate mi mostra un malloppo informe di fogli anneriti, rosicchiati, macchiati, punteggiati, per cui forse non sprecheresti la fatica del gesto di scacciarlo se lo vedessi capitare fra i piedi per la via - certamente batterà il primato ».

I volumi da riparare capitano da tutte le parti dell'Italia settentrionale: non vi sono soste nel lavoro. L'astanteria, anzi, è sempre piena. Fra i « malati » ne capitano di quelli di un conto relativo, ma la più parte sono illustri « personaggi » che a casa loro si contendono le delicatezze e le ansie dei bibliotecari: ve ne sono infine illustriissimi le cui malattie fanno raggelare il sangue e trepidare il cuore degli studiosi. Tempo fa è stato in cura un codice rarissimo; tre sovrastanti alle biblioteche hanno scortato il volume: i frati lo hanno circondato delle attenzioni più premurose ed hanno tirato un sospiro di sollievo allorché, con una operazione avvolta nel più fitto mistero, è stato riportato, in piena salute, al suo domicilio, da dove, ringraziando i frati di Praglia, si propone di sfidare ancora l'insulto di parecchi secoli.

Ecco come la continuità della cultura trova qui una sua valida spada di difesa. « Ora et labora », c'è scritto nella regola benedettina. Depositi i grembiuli di lavoro, indossano le pianete; depositi i paramenti sacri, riprendono gli arnesi di lavoro; e così invariabilmente, ogni giorno, fanno questi frati, ovattati dal silenzio che li distacca dal mondo attuale, ma li unisce al futuro, perché ad esso tramandano la loro opera.

GUSTAVO SELVA



1 codice « malato » che attende le cure del clinico.



Una fase della delicata operazione per sanare un codice.

FASCINO DI ROMA

(Continuazione dalla seconda pagina)

dicava l'ingresso ai sotterranei e diceva: « La chiesa è troppo felice. Essa è fatta per abitare là sotto ».

Intanto nuovi dolori amareggiavano la sua vita. Alla vigilia della guerra sua madre era morta. La morte della madre colpì profondamente René. Egli sapeva quanto ella avesse sofferto per la sua conversione e sapeva bene anche che in seguito ad essa, per espriare ciò che ella credeva essere stata un'apostasia, la madre si era data ad austere pratiche di penitenza.

Non sapremo mai, noi cattolici, la profondità e l'acutezza delle sofferenze cui vanno incontro i convertiti!

« Voi che siete nati cristiani e che siete cresciuti nella fede in un ambiente cristiano - diceva un giorno René Schwob a Mons. Rémond, Vescovo di Nizza - voi non potrete mai immaginare le difficoltà estreme che deve superare chi, come me, è nato ed è stato educato nella religione ebraica. Ho messo degli anni interi, dopo la mia conversione, per passare dalla concezione del Dio d'Israele al Dio dei cristiani. Soltanto molti anni dopo il mio battesimo ho compreso e sentito che vivevo veramente di lui ».

Quando l'esercito tedesco occupò la Francia e comparve a Vence, René Schwob temeva per la sua sicurezza. Chiese ospitalità al Sanatorio di Thorenc: il rettore lo accolse tra i preti malati. René Schwob indossò l'abito e divenne per tutti « don Sorbier ». Studia filosofia e teologia sotto la direzione di alcuni insegnanti nonché professori di seminario ricoverati al sanatorio. La sua vocazione si afferma ogni giorno di più.

Ritorna a Vence. Un mattino, dopo aver passato parecchie ore in chiesa, se ne esce tutto infreddolito. Colpito da congestione polmonare, sente che la morte è ormai vicina.

Sul letto di morte gli è accordata una delle più grandi gioie. Mgr. Rémond, che l'amava assai,

appena sa della sua gravità, accorre al suo letto e gli propone di dargli la tonsura. René Schwob è raggiante di gioia. Così il 14 gennaio 1946, sul suo letto di agonia, egli diventa chierico della Chiesa di Dio. Il giorno seguente, commemorazione della conversione di San Paolo, muore.

« Vorrei che le ultime frasi dell'ultimo libro da me scritto potessero essere: « Ho scritto ciò che l'amore di Dio mi ha obbligato a dire. Adesso mi chiudo nel silenzio: vado verso Dio che mi chiama ».

GIOVANNI BARRA

SCIATICA-ARTRITE-REUMATISMO

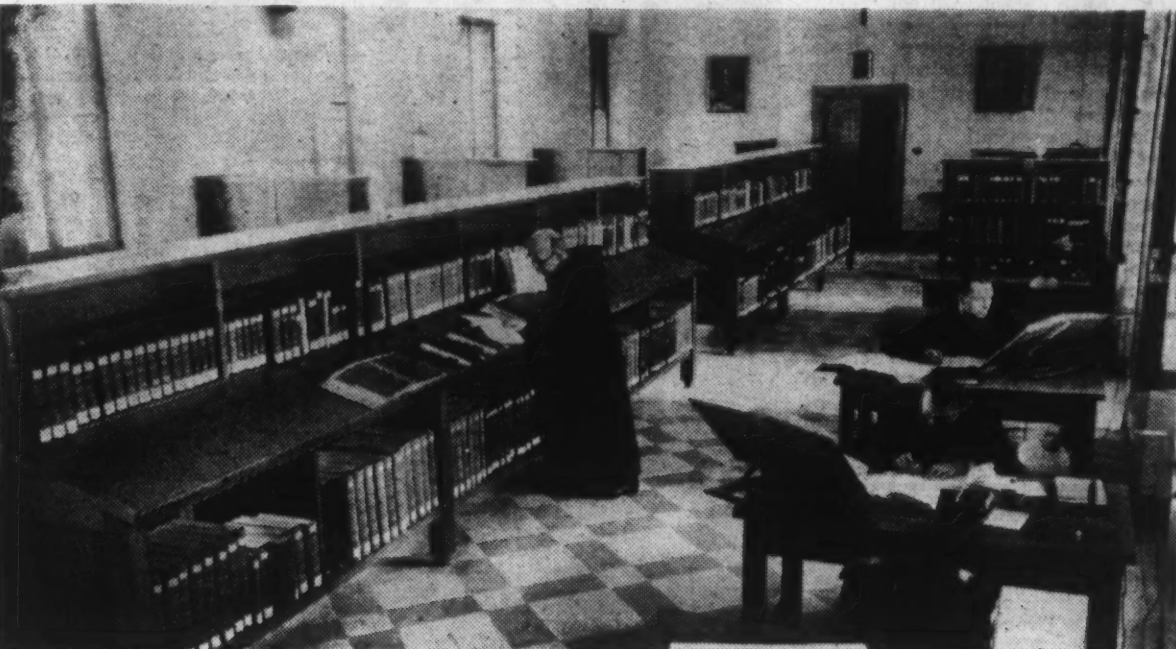
A richiesta opuscolo gratis
CASA DI CURA
« Immacolata Concezione »
del Comm. Mario Sartori
ROMA, Via Pompeo Magno, 14; nonché
MILANO, Via Rubens, 21; SAN REMO,
Casa di Cura Villa Speranza; VENEZIA,
S. Simeon Piccolo, 553; MONTECATINI
TERME, Viale Manzoni, 12; PARMA,
Via F. Cavallotti, 6; NAPOLI, Parco Margherita, 101; SALERNO, Via Pio XI, 13
e VALLO LUCANIA; ANCONA, Viale
della Vittoria, 18. Direttore Sanitario:
Prof. A. FUMMI.

ECZEMA

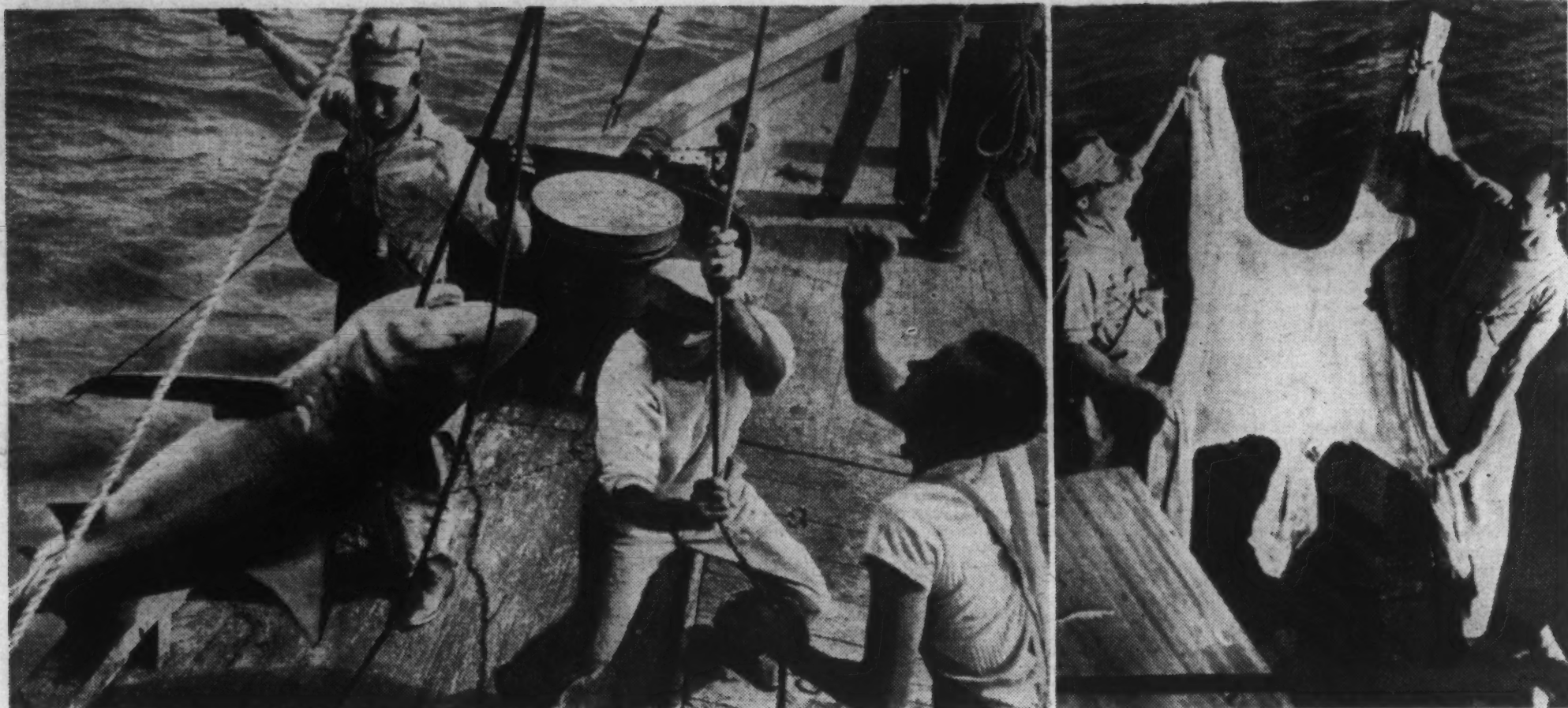
SPORIASI - SICOSI - CROSTA LATTEA
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI. Guarigioni documentate
Chiedere l'Opuscolo - O - gratis al
LABORATORI BONASSI - GALLIARDO (Provincia: Ist) Aut. ACIS N. 72588

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese
Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi



I padri studiano nella biblioteca i codici antichi.



Un grosso squalo, preso all'amo è issato a bordo dove sarà immediatamente squoiato. La sua pelle, trattata con speciali accorgimenti, sarà valorizzata in pregevoli lavori artigianali.

BASTA pronunciare la parola pescecane, perché ci venga la pelle d'oca e si pensi, nello stesso tempo, alla ferocia unita all'astuzia. Che il pescecane sia animale da tenere alla larga, siamo ben d'accordo, ma che sia così feroce come si crede generalmente, è una esagerazione. Intanto, diciamo subito, che non tutti i pescecani, parola generica per indicare quella specie di pesci appartenenti alla famiglia degli Elasmobranchi, distinta in Squali ed in Razze, sono insaziabili divoratori di prede vive. Mentre poi alcuni squali raggiungono la notevole lunghezza di 16-17 metri, potendo pesare fino a otto quintali, altri, come i Gattucci, i Palombi e gli Spinaroli superano appena il metro di lunghezza e sono animali innocui, non solo per l'uomo, ma anche per gli altri pesci in quanto, loro cibo preferito sono molluschi e crostacei.

I Selaci, ordine cui appartengono gli squali o pescecani, sono rappresentati da specie diverse in tutti i mari del globo, sia in quelli glaciali, come in quelli tropicali e temperati. E' frequente il caso di pescecani, abitanti nei mari caldi, che si spingono molto a nord, come è il caso dello Squalo pellegrino, il più colossale del genere, che è stato catturato più volte nel Tirreno

Un pescecane nelle scarpe

come nello Jonio. E' questo, nonostante le proporzioni, il più mite rappresentante del genere. Infatti, esso si nutre esclusivamente di plancton, che ingoia, come fanno le balene e che resta trattenuto, come in un setaccio, fra le lunghe appendici frangiate di ciascun arco branchiale. Queste appendici branchiali, pur non avendo nulla in comune con i fanoni dei cetacei, hanno tuttavia la stessa funzione.

In genere, gli squali più feroci e voraci non sono i più grossi e quasi tutti appartengono al gruppo dei così detti Squali azzurri per il colorito uniforme grigio-azzurro del dorso. Fra essi nominiamo la Verdesca e lo Squalotigre, come anche lo Smeriglio, il pescecane più frequente nel Mediterraneo ed il Mako dei mari australiani. Anche lo Squalo bianco dei mari del Sud è un ferocissimo selace.

I Selaci, in genere, hanno forme snelle e corpo affusolato. Dotati di forti pinne e di potente muscolatura, possono compiere centinaia di chilometri in pochissimo tempo.

Essi nuotano bene sia a notevole profondità come in superficie dove restano di preferenza. Difficilmente, infatti, il pescecane si immerge oltre i cento metri. Una caratteristica degli squali è la potente dentatura, formata da denti conici o lanceolati, disposti in doppie file. Quando la fila esterna è logora, essa è sostituita da quella immediatamente successiva. I denti, alquanto ricurvi, sono più atti a trattenere e a lacerare la preda, che a masticare. Essi, invece di essere infissi in alveoli, sono piantati sulla cute. I grossi squali che si nutrono di plancton hanno una dentatura rudimentale, pressoché innocua.

I Selaci, che non bisogna confondere con i cetacei, i quali appartengono all'ordine dei mammiferi, mentre i primi sono pesci, vale a dire animali che respirano con le branchie, non depongono le uova come, in genere, i loro affini fanno, ma ne compiono la incubazione nell'ovodotto dal quale i piccoli escono allorché hanno raggiunto il sufficiente sviluppo. Ecco perché capita, alle volte, di catturare pescecane femmine che, subito dopo la morte, danno alla luce, come se li partorissero, da venti a trenta figli di notevoli proporzioni.

La carne degli squali è generalmente poco buona, anche se quella del palombo è molto ricercata. Tuttavia, molte popolazioni di colore la mangiano volentieri. E' noto, che un piatto prelibato della cucina cinese, sono le pinne di pescecane. In ogni modo, il valore, diciamo così economico del pescecane non è dato dalla carne, ma dalla pelle, dal fegato e dallo scheletro.

Ancor prima che la pesca degli squali fosse organizzata con intenti industriali, la pelle di molti Selaci è stata usata come carta vetrata. E' la nota pelle di zigrino che, tuttora, serve ai meccanici per portare a pulitura gli acciai. In seguito, la pelle dei pescecane, conciata con speciali accorgimenti, ha servito alla fabbricazione di borse e di scarpe di lusso. Tuttavia, ciò che ha consigliato la organizzazione industriale della pesca degli squali è stato l'olio che si ricava dal loro fegato. Questo ha ormai quasi completamente sostituito, come corroborante, l'olio di fegato di merluzzo poiché è dotato di una percentuale superiore di vitamine e di quelle maggiormente occorrenti all'organismo umano. Da un fegato di pescecane possono essere estratti circa venticinque litri di olio.

Come abbiamo già accennato, oltre il fegato, sono valorizzati degli squali la pelle e lo scheletro. Con quest'ultimo è ricavato un ottimo fertilizzante. La pesca degli squali è molto attiva e proficua lungo le coste della Groenlandia, dell'Islanda e della Norvegia. Negli Stati Uniti le maggiori stazioni di questo

genere di pesca sono nella Florida e nella Louisiana del Sud.

Mentre la cattura delle balene è fatta per mezzo di arpioni lanciati con uno speciale cannone, per quella dei pescecane i pescatori si servono di ami. E gli squali provvisti di un olfatto acutissimo, sentono subito la presenza dell'esca. La mordono avidamente e la loro fine è giunta. L'animale, caduto all'amo, prima di essere issato a bordo è finito con colpi di fiocina.

I pescecane, come del resto tutti gli animali marini, non offrono, per quanto concerne il loro costume di vita, un campo di osservazione così vario come gli animali erragnoli. Tuttavia, proprio gli squali, molto più di altri pesci, sono contraddistinti da una caratteristica che è quella di avere un fedele amico e cioè, il così detto pesce guida, lungo dai quindici a venti centimetri, che segue ovunque il gigantesco compagno. Non ostante il nome, non è stato ancora accertato se questo pesce gli serva davvero da guida o se lo metta in guardia davanti ai

pericoli. E' certo solo che dove è un pescecane là è anche il pesce guida, il quale se ne va per i fatti suoi solo quando il suo amico finisce preda dei pescatori. Questo piccolo pesce, agile e veloce nuotatore, sebbene fedele compagno, ha l'accortezza di non fidarsi troppo del suo padrone e per non correre rischi, non gli nuota mai davanti, ma sempre sotto il ventre. Questo particolare ha fatto supporre che esso sia un accompagnatore interessato e che cioè si nutra degli escrementi del pescecane.

Altro compagno dello squalo, anche se occasionale e suo sicuro sfruttatore è la remora, quel pescolino, come credeva don Ferrante, capace di fermare il più grosso bastimento. E' noto che la remora, la quale, in altri tempi, ha fatto così tanto favoleggiare di sé, è un pesce sotto il cui ventre è una ventosa scanalata di forma ovoidale, con cui può attaccarsi tenacemente sia sugli scogli come sul corpo di pesci più grossi. Si serve di costoro, allorché, pigro com'è, invece di nuotare, preferisce di farsi trasportare ad ufo per chilometri e chilometri. Sebbene suo veicolo preferito non sia il pescecane, capita spesso di catturare squali sul cui corpo sono attaccate le scaltre remore.

NICOLA RUSCONI



L'olio ricavato dal fegato dello squalo, subito il processo di raffinamento è messo nei barili per poi essere trasportato nei mercati.



Ecco una bocca pericolosa di pescecane, armata di potenti denti a sega che, quando mordono, non mollano mai la preda.

CRIVELLO

RICATTI... COSTITUZIONALI

Nella Germania Orientale le cose non vanno molto meglio, secondo la suddetta documentazione, sui pensionati della terra rossa. Durante l'estate scorsa le pensionate furono costrette, per poter riscuotere la misera pensione, a raccogliere le barbabietole e a far la guardia a zone infestate dall'epidemia del bestiame.

La Radio Mosca, così bene informata su tutte le « calamità » piombate sull'Italia, da quando Togliatti dovette lasciare il governo, ignora affatto queste inezie dei Paesi tanto cari al suo buon cuore.

VOCABOLARIO COMUNISTA

Uno dei più noti benemeriti del vaniloquio senatoriale ha affermato che la legge anti-forca, approvata anche dal Senato il 29 marzo, sarà pagata molto cara, ossia, col disprezzo del popolo italiano. Quell'illustre rappresentante della falce e grimaldello confonde, come il solito, il popolo italiano con il pecorame russificato della C.G.I.L. Il vero popolo italiano sa che cosa deve disprezzare e lo mostrerà alle prossime elezioni. Arrivederci quel giorno, senatore! Intanto ci prepari una bella serie d'articoli sui trucchi, sulle violenze inaudite, sul terrorismo religioso, sulle inframmettente americane e vaticane, ecc. ecc. Li leggeremo volentieri, pur avendoli già letti nell'aprile del 1948. Molto convincenti, davvero!

PRO-MEMORIA

Leggiamo nel severo Times di Londra: « Le difficoltà domestiche che il governo dell'on. De Gasperi incontra sono vecchie nella loro essenza quanto lo stesso Stato italiano. L'Italia è terra povera di risorse naturali, col carico di una troppo numerosa popolazione. Non c'è forza al mondo che possa districarsi dai problemi della disoccupazione, della distribuzione della terra, della sovrappopolazione. Essi non possono essere risolti dagli sforzi della sola Italia ».

Parole da ricordare a certi miracolisti ed a certi brontoloni.

ANCHE QUESTA AI BRONTOLONI

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, Bunker, nel suo recente saluto di congedo, ha dichiarato: « L'anno trascorso in Italia è stato veramente un anno memorabile, perché abbiamo potuto vedere una Nazione nuova e vigorosa sorgere dalle rovine della guerra, perché in essa abbiamo sentito quella forza spirituale e quel coraggio morale, che sono le vere fondamenta della democrazia e della libertà... Saggio governo e larghezza di vedute hanno condotto l'Italia assai oltre i limiti di una vera ricostruzione; sotto la guida dell'on. De Gasperi e dei suoi colleghi, essa ha raggiunto un livello materiale e sociale non mai prima toccato ».

Di fronte a testimonianze di tal valore, a che servono le truci visioni che Radio Mosca soffre guardando al nostro Paese? Certo, le cose da noi andrebbero ancora meglio, meglio assai, se non avessimo quella filosofica politica mantenuta in vita proprio da Mosca.

GABBIONI COMUNISTI

La satellite Bulgaria s'è messa in prima linea sulla via del progresso. Una nuova legge considera colpevole di tradimento e soggetto alla pena di morte chiunque esca dalla Bulgaria senza permesso o non rientri da un viaggio all'estero entro il termine di tempo concesso. I componenti della famiglia di un tale « traditore », che siano maggiorenni, o con lui convivano, o da lui dipendano, sono privati dei diritti civili e le loro proprietà confiscate in tutto od in parte; inoltre, saranno inviati in campi di concentramento o « messi in forma » nei campi di lavoro forzato. Tutto ciò si può leggere nel quotidiano comunista bulgaro Rabotnichesko Delo del 12 febbraio.

Non si dirà, poi, che la Bulgaria non sia ben « liberata ».

FATTI E NON PAROLE

Fino al 29 marzo erano stati distribuiti in Italia, in virtù della riforma agraria, 185.000 ettari di terreno a 39.453 famiglie contadine. Con la terra si danno pure le abitazioni, l'acqua, il bestiame, le macchine, gli attrezzi, il concime, le strade, l'energia elettrica, nonché l'assistenza tecnica, tutto ciò, insomma, che è necessario per la buona condotta dei campi. E non soltanto case, ma decine di borghi sono stati costruiti e sono in corso di costruzione. Il passato regime, senza avere le passività belliche ed i guastamestieri che si hanno ora, in dieci anni distribuirà terreni soltanto a mille famiglie e costruirà soltanto mille case coloniche; ora, in meno di due anni, ne furono costruite o se ne stanno ultimando oltre seimila. E pensare che la riforma agraria, secondo molti, anche autorevoli, era un'utopia!

L'ECONOMIA LENINISTA SCRICCHIOLA

Intanto giunge la notizia che il governo jugoslavo ha deciso di rinunciare al collettivismo agricolo di marca sovietica, costretto dalla dilagante carestia prodotta da tale sistema. Rimarranno ancora, almeno legalmente, le aziende agricole di Stato, ma i contadini non saranno costretti a farne parte e potranno, invece, lavorare come meglio crederanno: per conto proprio o di altri privati. Non è per nulla improbabile che la cosa non si arresti nella Jugoslavia; intanto questa esperienza è molto significativa.

TRA I MIGLIORI

Un senatore del P.C.I. (Partito contro Italia) affermò, nell'atto Conesso che aveva l'onore di dargli un seggio, che il generale dei gesuiti invocava attraverso i suoi organi di stampa, l'intervento dei carabinieri nell'aula delle discussioni. L'illustre oratore moscovita pensa, evidentemente, che coll'immunità parlamentare vada congiunta la libertà delle sciocchezze.

D. MARIBO

Da una decina di giorni vanno accadendo fatti insoliti i quali lasciano pensare che la politica sovietica possa prendere vie nuove. C'è stata la ripresa dei negoziati per l'armistizio in Corea e, stando alle notizie finora conosciute, con buone prospettive; c'è stata l'elezione del nuovo Segretario Generale delle Nazioni Unite, finora impedita dall'atteggiamento della delegazione sovietica; in Germania il comandante delle forze d'occupazione russe ha mutato d'atteggiamento ed è in corso una conferenza per impedire che si ripetano gli incidenti aerei; e, in un clima d'insolita cortesia, non si nasconde il desiderio di riprendere il colloquio sulla Germania, interrotto, a suo tempo, per l'intransigenza del Governo di Mosca.

Più recentemente un fatto sensazionale, di natura interna, ma con riflessi internazionali, ha stupito il mondo occidentale.

I medici accusati, mesi or sono, di complotto contro personalità del regime sovietico sono stati prosciolti e scarcerati; la polizia, dichiarata colpevole di procedimenti inquisitori illegali è, a sua volta, sotto accusa; un vice-ministro, Riumin, è arrestato;

Una "svolta",?

un ex ministro, Ignatiev, è oggetto di critiche quanto mai severe.

Questi ed altri fatti minori hanno riempito il mondo di stupore e, col ripetersi dei gesti, la diffidenza che in un primo momento aveva accolto le iniziative sovietiche si va attenuando. Che cosa si deve pensare di tutto ciò? Orientarsi non è facile né sembra un buon criterio quello di abbandonarsi a congetture sulle ipotetiche lotte di tendenza tra i successori di Stalin. Queste rivalità potranno esserci o no; ma nulla autorizza a credere che la « svolta » le riveli alla luce del sole, dato e non concesso che esistano. Il primo rilievo da fare è di carattere più positivo. Non è dubbio che gli atteggiamenti nuovi siano in pieno contrasto con la via seguita dall'Unione dei Sovieti sotto la guida, apparente o effettiva, di Stalin; essi operano un taglio netto col passato recente che sconfessano e che, nel caso dei medici, viene addirittura incriminato. La rivelazione di un falso complotto proietta una luce sinistra su tutte le epurazioni e i processi dell'età staliniana dal 1935 in poi. La gloria del « geniale » capo comincia ad essere offuscata con molta arte come in Italia avverte l'« Unità » (una colonna e mezza per il trigesimo di Stalin) e come, al solito, non avverte l'« Avanti! » (una pagina intera). Si crede che abbassando la statura del defunto ne risulti elevata quella dei successori? Non sappiamo.

In ogni caso la riabilitazione dei medici tra i quali erano parecchi ebrei, in campo internazionale, avrà l'effetto di dissipare le ipotesi sull'antisemitismo comunista diventate insistenti dopo il processo di Praga contro Slanski e Clementis ma, soprattutto, dopo l'annuncio del complotto, diciamo così, sanitario.

Quanto agli altri orientamenti i fatti dovranno confermarli, e in parte già li confermano, com'è nel caso delle trattative per l'armistizio in Corea. Mentre scriviamo, il principio del rimpatrio volontario dei prigionieri — finora causa della crisi dei negoziati — è già stato accettato.

A questo punto bisogna farsi una domanda. La « svolta », se di svolta si deve parlare, significa forse che il comunismo rinuncia ai suoi scopi rinnegando la propria ideologia? Non vi sono elementi che lo lascino credere.

Anzi, mentre si delineava la nuova « offensiva di pace », la radio di Mosca diffondeva un violento attacco contro la Chiesa cattolica dichiarata complice, ancora una volta, dell'imperialismo e del capitalismo americano. Vecchie calunnie le quali confermano come l'ossessione dialettica sia sempre dominante nel comunismo.

Allo stato delle cose, perciò, si deve supporre che i nuovi orientamenti della politica sovietica riguardino i metodi e non gli scopi. I nuovi dirigenti della Russia vogliono vedere se con la tattica della effettiva distensione non si possano ottenere risultati più tangibili di quelli prodotti dalla cosiddetta guerra fredda e dall'aggressione in Corea.

Gli uomini onesti concordano nel salutare con gioia tutto ciò che possa diminuire o attenuare il pericolo di guerra; ma innanzi alla tattica nuova deve rimanere immutato l'impegno a vigilare. Il comunismo rimane quel che è sempre stato.

FEDERICO ALESSANDRINI

SETTIMANA

LUNEDI'

Smarrimento e confusione nel campo comunista per l'approvazione della legge elettorale dovuta alla loro ineducata e disgustante tattica. E' stato proclamato per oggi lo sciopero generale. Gli sconfitti si appellano al Capo dello Stato e pretendono impunemente di mettere « in istato di accusa dinanzi alle magistrature competenti », il Presidente del Senato: Meuccio Ruini, la fermezza, il coraggio del quale hanno permesso di troncata la campagna fasista.

Lo sciopero non è riuscito. I lavoratori non vogliono perdere per amore di Togliatti una giornata, né sentono alcun sdegno contro la legge elettorale che si vuol chiamare legge truffa. Scelba ha dichiarato: la percentuale delle astensioni nella più bassa che si sia verificata in occasioni analoghe.

Il socialista Lussu ha schiaffeggiato alle spalle La Malfa durante la seduta. Poi ha avuto paura.

Le grandi fabbriche è stata la più bassa che si sia verificata in occasioni analoghe.

Un solo incidente è accaduto a Genzano dove i carabinieri sono stati attaccati dai dimostranti: una ventina di feriti. Nonostante l'ordine perentorio di Palmiro, il morto non c'è scappato togliendo un'occasione alla stampa comunista di piangere e e abitare.

MARTEDI'

Einaudi ha promulgato la nuova legge elettorale il cui testo è stato pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». Le elezioni saranno fatte il 7 giugno.

Possiamo parlare di un disageo parziale della guerra fredda? L'U.R.S.S. sta compiendo passi distensivi: in Corea si vanno accelerando i tempi e all'ONU Vishinski ha detto — dopo tanti anni — un sì accettando la nomina del nuovo segretario generale nella persona dello svedese Dag Hammarskjöld.

MERCOLEDI'

Guerra tepida in atto ormai. Molotov dà il suo pieno appoggio alle proposte cino-coreane auspicando la conclusione della tregua. Vento tepido anche dagli USA. Washington è pronta a concludere la pace in Corea, ma senza sacrificare i propri obiettivi in Asia e in Europa.

Churchill accoglie con cauto ottimismo i venti tepidi distensivi. Il Governo italiano sta studiando il modo di sciogliere il Senato, dimostratosi per colpa di individui ben noti, indegno delle sue alte tradizioni. Anche i partiti minori addiventano alla stessa conclusione del governo.

Tutta l'Inghilterra è scossa dall'orrendo caso di un certo signor Christie, assassino di sette persone. E' stato arrestato. Purtroppo i giornali si indulgono su particolari che è bene tacere.

Un dirigente del P.C.I. di Bologna si dimette. Si chiama Dante Muzzi. « Voglio rimediare all'errore commesso e tentare di aprire loro gli occhi », ha detto.

GIOVEDI'

Ike risponde a Mosca di essere pronto ad accogliere senza riserve qualsiasi proposta concreta per la Corea. Sembra che abbia inviato un messaggio a Malenkov.

In seguito alle preannunciate misure per la repressione del mercato nero della carne, il Governo argentino ha deciso oggi la chiusura della maggior parte dei macelli e delle fabbriche di carne in scatola della regione di Buenos Aires.

VENERDI'

Ed ora come la mettiamo? I famosi medici sovietici arrestati con grande clamore in Russia come colpevoli di aver procurato la morte ai generali, sono stati rilasciati dalla nuova dittatura. L'ordine di Lenin che fu dato alla delatrice, è stato tolto. Ed ora che cosa diciamo ai compagni di periferia che ciecamente credono all'infallibilità della polizia russa?

Clara Luce partirà da New York il 14 aprile per venire a Roma come ambasciatrice.

I Mau Mau promettono una Paquetta di sangue. Ci volevano anche loro!

Un monumentale altare della altezza di 20 metri e per uno sviluppo di 34 metri verrà costruito a Torino in piazza Vittorio Veneto, per le cerimonie all'aperto che avranno luogo in occasione del XIV Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà dal 6 al 13 settembre.

Il Capo della polizia di Vienna ha dichiarato che nell'anno in corso, nella capitale austriaca, sono state rapite dieci persone da agenti delle potenze straniere.

Severa lezione agli agitatori comunisti di Genzano che colpiscono gli agenti. Cinquecento carabinieri hanno perquisito le case indiziate dalle quali si è sparato. Molti arresti.

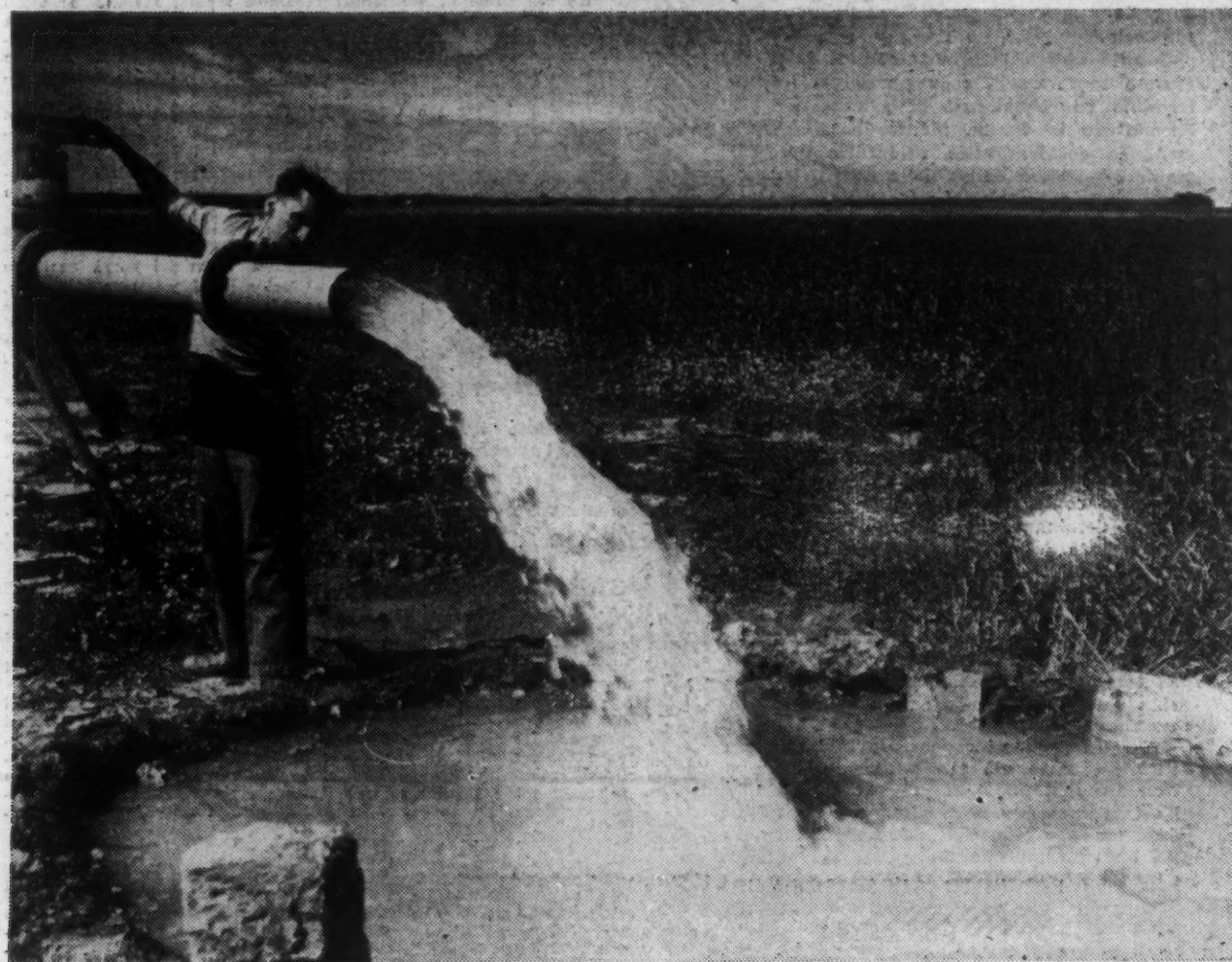
SABATO

I senatori nenniani sono molto irritati contro i compagni comunisti per la loro tattica balorda usata nel Parlamento. Un senatore nenniano confidava ad un suo amico che la sua preoccupazione era per la consorte alla quale non avrebbe portato più il cospicuo mensile.

Che cosa avviene in Russia? La sensazionale notizia dei medici ebrei arrestati un mese fa con grandissimo clamore ed ora liberati con pubblico riconoscimento di aver usato mezzi illeciti onde estorcere confessioni, fa pensare che il Kremlino rinunci alla sua politica antisemita. I giornalisti comunisti hanno riposto in archivio le collezioni dei giornali nazisti dove avevano copiato gli argomenti di accusa contro gli ebrei. Ora aspettano impacciati gli ordini. Poveretti!

DOMENICA

Pasqua. La politica viene finalmente accantonata. Gli uomini ritrovano Dio e si confortano e rievano. E' così dolce il dialogo con il Signore! E' così pesante e monotono il dialogo tra gli uomini. Se tutto l'anno fosse Pasqua, come la vita sarebbe più accettabile!



NUOVA VITA nel MERIDIONE

UNA Mostra dell'arte e della vita nel Mezzogiorno d'Italia apertasi di recente a Roma, e che si chiuderà a fine maggio, ha richiamato l'attenzione sulle regioni del nord. E' sembrato che la Mostra romana possa avere qualche accento polemico; ma se questo accento c'è — è involontario. La Mostra offre palesemente un panorama d'arte e di vita che conferma le vivaci doti d'intelligenza, di fantasia, di buon gusto del Meridione. La unità d'Italia si è composta con molta fatica e il punto di fusione tra nord e sud non si è forse ancora trovato. Difficile è stata l'intesa tra piemontesi e fiorentini, tra piemontesi e romani; anche più difficile tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Poi il sud ha preso il sopravvento, dando molti dei suoi uomini migliori al nord, ossia all'Italia; ma è stato un sopravvento del tutto teorico, nel campo intellettuale, politico, senza dare un decisivo apporto pratico. Nel nord si creavano e si rafforzavano le grandi industrie, si stabilivano i grandi istituti di credito, si dilatavano i grandi agglomerati operai. Il Meridione, con la unità, ha avuto molto da perdere; mentre il nord inserito nel centro-Europa, sembrava essersi messo a lavorare per tutto il resto dell'Italia. Anche la forma geografica del nostro Paese, così allungata, non sembrava la più propizia all'intesa di regioni assai lontane e diverse. Ma, col tempo, la « questione del Meridione » va sanandosi; i meridionali salgono verso il nord, si amalgamano, pur mantenendo la loro propria personalità; la miseria nera, la disoccupazione di chi rimane al sud vanno lentamente sanandosi con le molte provvidenze governative. Le zone depresse sono ancora molte e i problemi infiniti. Ma nel frattempo si ha oggi l'impressione che l'Italia centrale vada « meridionalizzandosi »; e dall'Italia centrale questo vigor di vita del sud, questo stile peculiare dei meridionali vada inavvertibilmente estendendosi su su, fino alla cerchia alpina. E' uno stile di operosità, una forma d'intelligenza viva e schietta, che sono l'essenza della razza.

Sull'apporto dei « cafoni » e dei « terroni » alla rinascita dell'Italia dopo la catastrofe, vi sarà molto da dire dagli storici futuri. Ma questo non è l'argomento delle nostre note; e neppure qui vogliamo esaminare della Mostra romana gli aspetti dell'arte meridionale; ma piuttosto quelli della vita meridionale, del vigor di vita meridionale. Perché una parte

di questa Mostra all'arte popolare, le caratteristiche del suo spirito.

Le arti applicate stico meridionale da alcuni giovani di fantasia esuberante, che se ne dire, che se ne genze e le si rano. Dell'arte, conservano le tradizioni, tutto, il carattere hanno sempre del meridionale, una certa originalità, una manifestazione prof. Pietro di arte di Napoli, nota che alcune pitture e del da tempo si è all'estero. Vi è solo una traccia verso un equilibrio, fuori un incerto particolare. E le scuole d'arte, i Castelli, le mura del corallo, immaginare di certi tessuti, chini e cammini, colore, fantasia, accordi di musica.

Ma non tralasciare così bene le arti figurative, scendere tra il popolare nascono gico e lirico, come nel Meridione, luce di belle. E' proprio noi viamo la più



A s
che
idra
L'er
terr
ven
una
a d
fatti
grin
F

VITA ZIONE

Questa Mostra è dedicata alle arti applicate e popolari, dove meglio si mostrano le caratteristiche del popolo: le sue tendenze, i suoi gusti, il suo spirito.

Le arti applicate rivelano che l'artigianato meridionale è rappresentato in questa rassegna da una serie di giovani maestri dall'ingegno fertile e dalla fantasia esuberante (« meridionale ») si usa appunto che sentono imperiose, nel loro animo, le esigenze del tempo in cui vivono ed operano. Dell'artigianato meridionale questi maestri hanno la purezza della espressione e, soprattutto, il carattere profondamente umano; doti che sempre caratterizzano la produzione artigianale meridionale e le hanno impresso forme di spiccata originalità e di schietta bellezza, in quanto espressione spontanea e sincera del popolo. Il direttore dell'Istituto statale di Napoli, presentando gli artisti espositori che alcuni maestri militano nel campo della pittura e della scultura, fatto non nuovo, che già tempo si è largamente verificato così in Italia che all'estero. Vi sono pezzi unici che dimostrano non una tradizione nobilissima; ma anche un'apertura verso correnti moderne, europee, assimilate, con un loro latore, dal gusto meridionale: ne viene fuori un incontro seducente, di un carattere tutto popolare. E accanto ai maestri, ecco gli istituti e le scuole d'arte, i ceramisti di Caltagirone e di Sciacca, le maioliche di Sciacca, gli artisti orologiai di Torre del Greco. Non si potrebbe enumerare niente di più tipicamente meridionale: tessuti e merletti e ricami e collane e orecchini e cammei e avori e intarsi di madreperla, dove il sentimento d'arte si fondono con quello di mirabile armonia.

Non tra i maestri, non nelle scuole — anche se benemerite — si deve cogliere il fiore delle arti applicate del Mezzogiorno d'Italia. Dobbiamo cercare tra l'umile gente, istintiva, dove l'arte nasce spontaneamente, da un tono psicologico di primitività. La nostra gente — massime nel Meridione — non può vivere senza una dose di bellezza allumini la sua quotidiana fatica. Proprio nel Mezzogiorno e nelle Isole, che tro-
la più festosa e felice e colorita espressione

(continua a pag. 9)

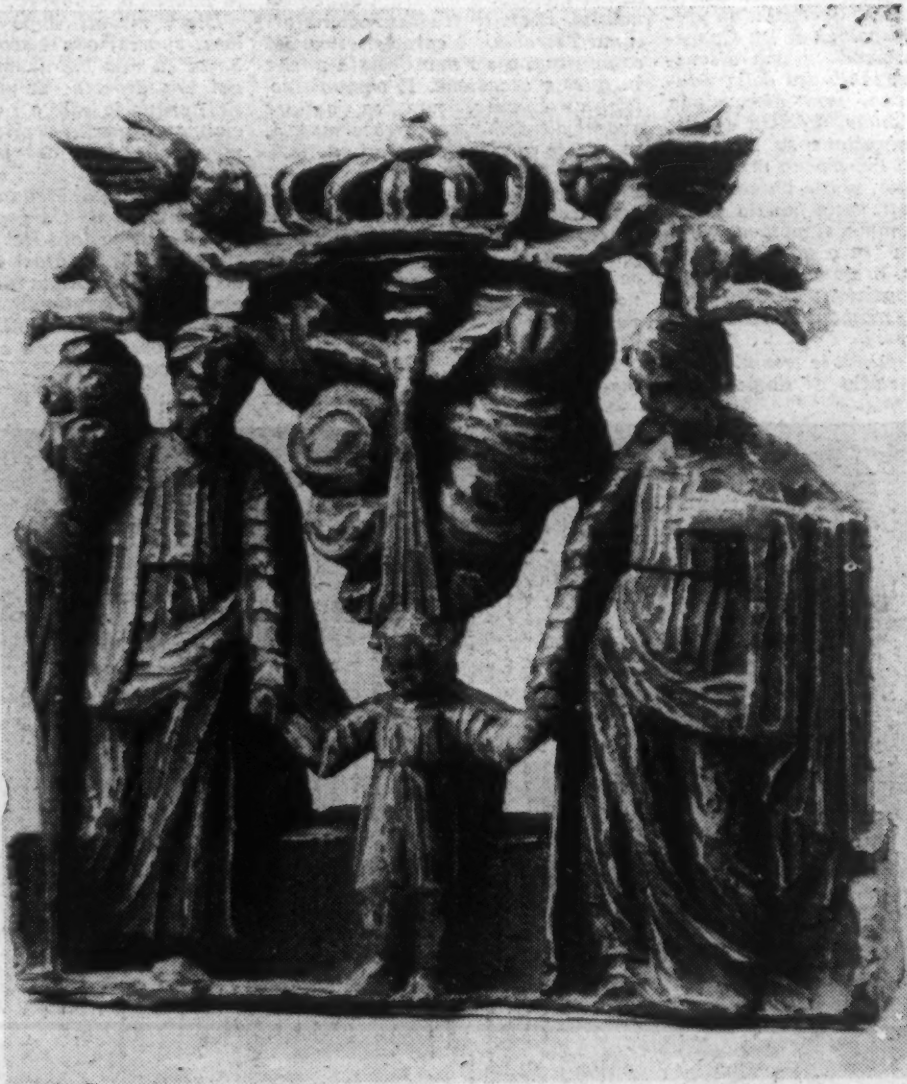
P. G. COLOMBI



PER DEVOZIONE DEL MASSARO VITO
PELLERINO 1880

NELLE FOTO:

A sinistra dall'alto in basso: Un'opera gigantesca: gli uomini sembrano formiche sui gradoni che essi stessi hanno tracciato e ora rafforzano e sistemano, nel complesso della sistemazione idraulico-forestale del Cosentino. L'acqua in Puglia e in Lucania, le due sitibonde regioni! L'ente irrigazione della Cassa del Mezzogiorno ha impiantato pozzi mobili per dare acqua alla terra coltivabile. — In alto a destra: In Sicilia, nella stessa provincia di Palermo, l'acqua veniva trasportata nei centri abitati con mezzi primitivi e venduta a 25 lire la brocca; oggi una rete di acquedotti assicura l'approvvigionamento idrico a tutta l'isola. — Da sinistra a destra: Due briganti si arrendono alle forze dell'ordine (gruppo policromo in legno di buona fattura). Una tavoletta votiva del 1880. I briganti assalgono la casa del massaro Vito Pellerino, ma i Ss. Alfio, Cirino e Filadelfio la salvano (Santuario di Trecastagni sull'Etna). — Prodigi d'arte popolare in Sicilia: questa Sacra Famiglia è un particolare di un carretto siciliano scolpito da un oscuro artigiano digiuno di ogni nozione d'arte.



LA SITUAZIONE POLITICA IN ITALIA

Quel che è chiuso e quel che è aperto

LA domenica delle Palme il giornale radio delle 14 dette la notizia che al Senato aveva parlato l'ultimo degli oratori per dichiarazione di voto sulla proposta di legge presentata dal sen. Bitossi per le mondine. Erano tre giorni e tre notti che l'aula del palazzo Madama risuonava di discorsi sulle mondanità fra i sarcasmi della stampa che parlava di «riso amaro» e di «riso che abbonda sulla bocca dei socialcomunisti» e finalmente si arrivava alla fine. I maligni dicono che neppure il sindacalista fiorentino che aveva fatto la proposta di legge s'immaginava che la formula ostruzionistica funzionasse così bene.

Siamo infatti arrivati al punto che il resoconto sommario della seduta numero 984 è un grosso fascicolo di 48 pagine (di solito si tratta di 8 o 10 pagine al massimo) che comincia con «la seduta è aperta alle ore 10» e termina con «la seduta è tolta alle ore 15,55»; a prima vista si sarebbe tentati di credere che si tratti di una seduta di 5 ore e 55 minuti e invece si tratta di 77 ore e 55 minuti. Per far capire questo, ossia che la seduta cominciata la mattina di giovedì è terminata nel pomeriggio di domenica, pur trattandosi sempre della stessa seduta, i compilatori del resoconto con ricorsi all'espedito di interromperlo ogni tanto scrivendo: «la seduta, sospesa alle ore 11,45 di venerdì è ripresa alle ore 11,30» e così via tanto perché rimanga traccia che i giorni passavano mentre gli oratori continuavano.

Comunque alle 13,40 della domenica aveva parlato l'ultimo oratore sulla famosa legge: era il numero 106 contando tutti gli interventi. Doveva seguire il voto sulla richiesta di procedura urgentissima per le mondine e siccome non c'era dubbio che la richiesta sarebbe stata respinta come assurda, si presumeva che un'ora dopo, o giù di lì, sarebbe stata ripresa la discussione della legge elettorale. Su questa legge dovevano parlare ancora uno dei relatori di minoranza (il terzo) e il Ministro Scelba, erano previste le dichiarazioni di De Gasperi, poi era minacciata una discussione sulla proponibilità della fiducia al Governo, una discussione sulla stessa fiducia, un'altra discussione sulla questione se discutere o no 23 ordini del giorno presentati dall'opposizione, poi la chiusura col voto, o coi voti, sulla fiducia e sulla legge; insomma si potevano prevedere ancora tre o quattro giorni di discussione. Era anche preannunciato che l'opposizione avrebbe fatto chiasso al momento del discorso di De Gasperi.

Chi ascoltò quindi la trasmissione del giornale radio di domenica e

fece questi conti concluse che si poteva star tranquilli ancora per qualche giorno prima di assistere alla battaglia finale per il voto.

Invece meno di due ore dopo di quella trasmissione tutto era finito; talmente finito che in seguito è finito anche il primo Senato della Repubblica italiana.

Ciò che avvenne in quelle due ore è ormai noto a tutti: davanti all'energia del Presidente Ruini deciso a stroncare l'ostruzionismo contro la legge elettorale, i senatori dell'estrema sinistra perdettero la testa e invece di approfittare delle possibilità che il regolamento concedeva ancora al loro metodo di ritardare l'approvazione della legge, si dettero alla distruzione sistematica dei banchi del Senato, al lancio di proiettili contro il Presidente, al tentativo di assalto contro il banco della presidenza, ecc. Insomma fecero tutto quanto potevano per dimostrare di non essere capaci di affrontare le situazioni altro che con un programma pre-

simi sia individualmente che come gruppo e nonostante tutto votarono compatti. E' una sciocchezza il dire che «non si sapeva che cosa si votasse»; tutti coloro che lo volevano sapere seppero benissimo che si votava sulla legge elettorale e sulla fiducia al Governo; anche i socialcomunisti lo sapevano bene, talmente bene che fecero di tutto per impedire la votazione che era proprio quella che essi non volevano. Né gli strilli di Terracini, né i colpi battuti sui banchi con la tavoletta divelta dalla Bei, né l'impulsività di Scoccimarro che tentò di strappare Ruini dal seggio, né l'audacia di Moscatelli che tentò di dar l'assalto frontale al banco della Presidenza, né la proditoria aggressione di Lussu a La Malfa (che tra l'altro non essendo senatore assisteva soltanto come membro del Governo), né tutto il putiferio indavolato fatto sui banchi della estrema sinistra e nell'emiciclo, distolsero Ruini dal suo compito e i senatori della maggioranza dal lo-



A Montecatini gli studenti universitari a congresso, i futuri senatori, sono stati bravi. Qualche pugilato subito contenuto e poi serie discussioni. Ha vinto la corrente cattolica. I comunisti e i missini sono stati clamorosamente battuti.

che con quelli della maggioranza. Si doveva deliberare subito sul da farsi, secondo loro, per evitare che la legge, a parer loro non approvata, andasse avanti. E fu nominata così, seduta stante, una delegazione composta da Molè, Pertini e Terracini che si recasse dal Presidente della Repubblica ad esporre il caso. La delegazione partì, ma giunta al Quirinale si sentì rispondere che il Presidente non

sultò il Presidente del Senato Ruini: quasi ripetendo gli stessi che gli erano stati lanciati durante la famosa seduta e che sono irripetibili. Non solo, ma ci fu anche qualche bello spirito — come il sen. Berlinguer — che cominciò a preparare gli atti per una denuncia del senatore Ruini all'autorità giudiziaria per «falso in atto pubblico». Il falso sarebbe stato poi l'errata inclusione dei senatori comunisti Scoccimarro e Adele Bei fra coloro che hanno votato a favore della legge: ridicola motivazione perché i verbali delle assemblee si leggono nella seduta successiva appunto perché possano essere corretti gli errori eventuali. E infatti di denuncia non si è più sentito parlare, specialmente dopo che il Presidente della Repubblica ebbe promulgato la legge.

Invece si parlò assai di un'altra denuncia, quella presentata dall'avv. D'Anna di Milano a tenore dell'art. 635 del Codice Penale contro i senatori che hanno danneggiato la suppellettile del Senato pagata coi denari dei contribuenti; si parla infatti di danni per parecchie centinaia di migliaia di lire. Vedremo se questa andrà avanti.

Fatti tutti i conti si finì per concludere che la conclusione migliore sarebbe stata di sciogliere il Senato. Badiamo bene: gli incidenti non sarebbero stati motivo sufficiente; ne sono avvenuti tanti anche alla Camera (benché molto meno gravi) e nessuno ha pensato di scioglierla; ma al Senato s'era determinata una tale atmosfera che sarebbe stato impossibile riprendere i lavori in modo utile. Aggiungasi che la nuova legge elettorale, essendo diversamente congegnata da quella del Senato, rendeva opportuno il ricorso al corpo elettorale; del resto non erano stati i socialcomunisti a chiedere il referendum sulla legge elettorale? Ebbene, lo hanno avuto: il corpo elettorale è chiamato a giudicare di tutto il complesso di leggi e di tutta l'opera svolta dal Governo e in certo modo dalla maggioranza governativa in questi cinque anni; e vedremo chi avrà ragione.

Lo scioglimento del Senato ha risolto alcuni problemi e ne ha creati altri. Ha risolto quello della «legislatura»: il fatto che la Camera durasse in carica cinque anni e il Senato sei, aveva soppresso l'istituto della legislatura creando alcune difficoltà di vita parlamentare; inoltre ogni anno o quasi si sarebbero avute elezioni o politiche o amministrative e si sa quale disturbo rechino alla vita nazionale queste ripetute consultazioni elettorali anche a non pensare alle ingenti somme che ciascuna costa all'erario. Ha lasciato in piedi il problema della riforma del Senato. I 237 senatori (tanti saranno quelli nuovi) si troveranno di fronte i 590 deputati e dovranno svolgere lo stesso lavoro; il che è un po' difficile; così che si pensa che uno dei primi atti del nuovo parlamento sarà una riforma del Senato. O riforma nel numero, cioè immettendo nel Senato elettivo un certo numero di senatori nominati dal Presidente della Repubblica, scelti per esempio fra i deputati con più legislature, fra gli ex presidenti del consiglio e di assemblee legislative, e simili; oppure riforma nei compiti, per esempio affidando al Senato soltanto alcu-

(continua a pag. 10)

E. LUCATELLO



De Gasperi, dicono, ha vinto alla... Bartali. I senatori comunisti sono crollati alla distanza. Che cosa sognerà questo ruscante (si perdoni l'involontario gioco di parola) parlamentare di sinistra?

determinato; la mancanza di agilità nel metodo, dimostrata anche da uomini ritenuti freddi ragionatori come Terracini, è caratteristica del comunismo e s'è manifestata anche in questa occasione. Il comunismo, spontaneamente, non sa andare avanti altro che «a carro armato», se riesce qualche volta ad adottare tattiche molli o aggiranti ciò avviene non spontaneamente, ma su programma predisposto. Così in quella occasione non avendo immaginato che le cose potessero andare altrimenti che come essi volevano che andassero, i comunisti ritrattarono se stessi e passarono all'attacco massiccio.

Dal canto loro i senatori della maggioranza si mostrarono fermis-

si: la legge fu approvata e con essa la fiducia al Governo.

Dieci minuti dopo l'aula desolata, sporca, con i segni della violenza su una buona metà dei banchi era deserta, mentre animatissimi erano le sale e i corridoi, specialmente quello semicircolare, che mena alle sedi dei gruppi parlamentari, e quello dei busti che collega il palazzo Madama col contiguo palazzo di Carpegna ove sono uffici e abitazioni del Senato.

Gruppi di senatori e di deputati accorsi alla notizia di quanto era avvenuto discutevano animatissimi; specialmente i comunisti erano rossi di stizza e verdi di bile; i socialisti del PSI parevano più irritati coi loro colleghi comunisti

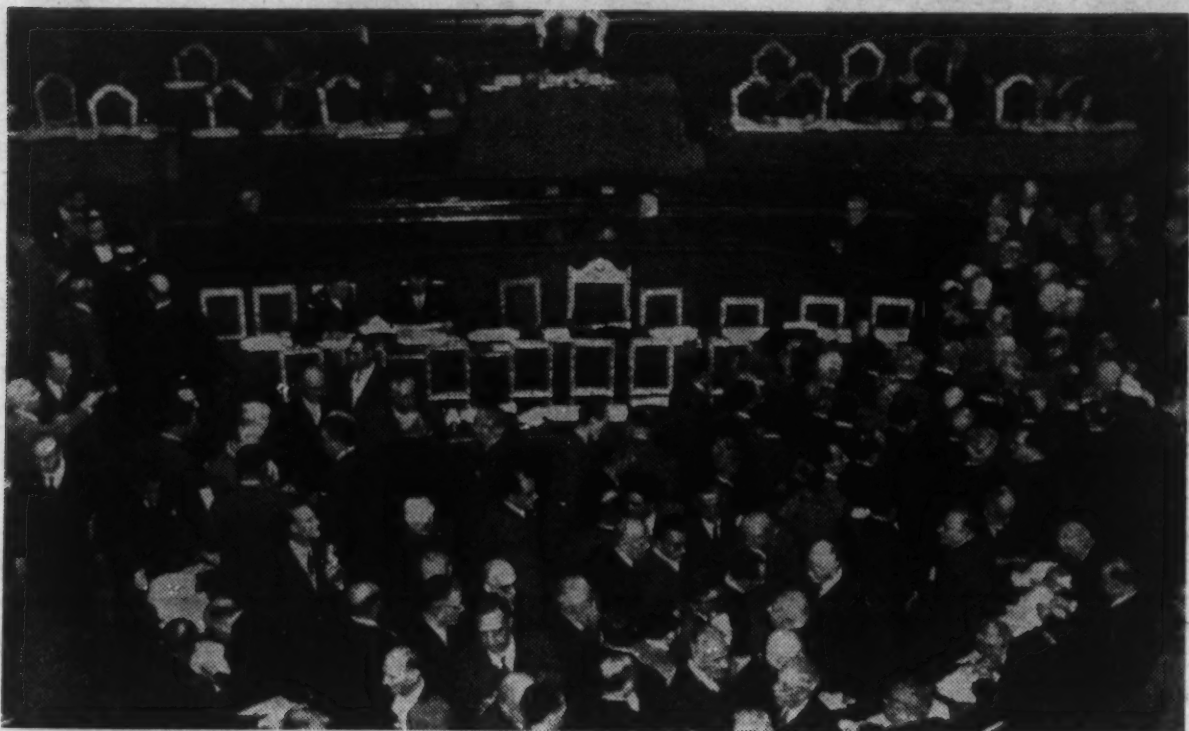
era in casa: Einaudi, infatti, sorpreso anche lui dalla rapida conclusione della vicenda, era a Castel Porziano a godersi il riposo domenicale.

I tre messi tornarono più neri di prima; tanto che Pertini, a Pajetta che gli domandava che cosa avessero fatto, rispose ad alta voce e senza preoccuparsi di essere udito dai vicini: «Sono andato ad occuparmi di affari che non ti interessano; impicciati delle cose che ti riguardano». L'animazione continuò per parecchie ore; a tarda sera il palazzo del Senato appariva illuminato come durante le sedute; soltanto la mancanza della bandiera al balcone centrale indicava che tutto il lavoro che vi si svolgeva non esisteva ufficialmente.

I socialcomunisti tentarono in ogni modo di avere adesioni alla loro tesi che la legge non si poteva dir votata, ma non riuscirono a raggranellare altro che quelle di Bergamini e Della Torretta, due senatori di estrema destra che nessuno capisce perché mai siano sempre pronti ad accodarsi all'estrema sinistra; c'era anche l'adesione del l'unico senatore missino, il Franza, ma stimarono bene di non sventolarla troppo per non far troppo evidente la collusione fra estrema sinistra ed estrema destra.

Forti di queste adesioni, i socialcomunisti il giorno dopo chiesero a Einaudi l'udienza che non avevano potuto ottenere la domenica; e andarono e parlarono; ma la Costituzione non permette al Presidente della Repubblica di interferire nei lavori delle Camere mentre la logica non gli permette di dichiarare incostituzionale una legge della quale egli stesso aveva autorizzato la presentazione al Parlamento. (Il Governo per poter presentare una legge al Parlamento deve sempre avere preventivamente la firma del Capo dello Stato). Così, dicono le fonti ufficiali, egli ascoltò i senatori a «titolo di pura informazione recettiva».

Subito dopo la stampa socialcomunista cominciò a coprire d'in-



L'aula del Senato ha visto i senatori comunisti perdere ogni ritegno segnando una pagina nera nella storia del Parlamento

Moneta per le spazzature

Non c'è Museo di Francia il quale non serbi distesi sui ripiani di una bacheca gli assegnati del tempo della rivoluzione, la prima moneta cartacea di cui si serbi memoria, con quella che Beniamino Franklin, quasi contemporaneamente, faceva emettere dagli Stati Uniti. Erano biglietti impressi su carta fatta con stracci di lino, di rozza apparenza, ma tenacissima; tanto è vero che dopo centosettantaquattro anni potrebbero essere rimessi in circolazione. Quegli assegnati avevano reso i loro pessimi servigi alle finanze francesi per quasi un ventennio.

Nei musei di Berlino, quasi intatti, si conservano invece i biglietti della inflazione tedesca del 1923; famigerati perché attinsero vette inusitate di valore fittizio: biglietti persino da un miliardo, da cinque miliardi, da dieci miliardi. Ebbero vita per meno di un quinquennio ma l'usura inflitta loro dai frequenti trapassi — ad un certo punto ci volle un miliardo per pagarsi una corsa in tranvai — è stata modica. Erano anche essi di carta così tenace (fibre di seta macerata) che se ne fecero taccuini da appunti (recavano l'incisione da un lato solo), adoperati correntemente, perché l'acquisto di un taccuino vero dal cartolaio costava di più di quello formato con biglietti da mille marchi.

Ecco una longevità che non è neppure pensabile per la carta moneta che affligge, al presente, la circolazione monetaria italiana. Se la Banca d'Italia o il Ministero del Tesoro, nel loro archivio-museo non provvedessero ad ogni emissione a collezione qualche esemplare nuovissimo, i posteri, probabilmente non troverebbero traccia di quel simbolo che non è precisamente di dovizza. Sempre la emissione abbondante della carta moneta ha coinciso presso ogni Nazione, con le sue maggiori sventure; ma mai, forse, nella storia delle indigenze nazionali, si è avuta così poca cura come in Italia di concretare l'inflazione monetaria con espressioni un po' meno effimere.

Basti considerare, difatti, che i biglietti dei valori minimi, da una a dieci lire, non possono avere più di tre mesi di vita, durante i quali si riducono con progressione galoppante, a quello straccetto lurido illeggibile e malodorante che tutti sanno. Non è, pertanto, da stupire, se è quotidiana la vicenda di chi si reca a certi sportelli della Banca d'Italia, ove si effettua il cambio dei biglietti non più servibili con biglietti nuovi, la cui fabbricazione fa gemere, giorno e notte, i torchi delle odierne zecche statali.

In tutta Italia è circa una tonnellata di questa infima carta straccia (che pure sino a qualche minuto prima ha avuto una sua pure esigua capacità di acquisto), mandata al macero, immersa in una soluzione al cloruro di sodio, dove finalmente muoiono e finiscono di costituire un'insidia, i milioni

e milioni di microbi accumulati su ogni centimetro quadrato.

Al funzionari — funzionari di alto prestigio, uomini di fiducia per eccellenza, e per ovvie ragioni — incaricati del cambio, è inflitta, pertanto, una fatica non molto dissimile da quella di chi, tra le malodoranti montagne di spazzatura arbane, ne fa la cernita, per cavarne ancora qualche utilità.

Bisogna avere la franchezza di dire che questa della carta moneta del dopo guerra costituisce una autentica vergogna della nostra esistenza, appunto, post bellica; che la sua perdurante infiltrazione negli atti di

che è, per certi aspetti, addirittura abbondanza, si infligga uno spettacolo così repellente come quello di manovrare pseudo moneta di una indecenza davvero esagerata.

La promessa di dare al traffico monetario strumenti adeguati, cioè di sostituire con monete metalliche i rappresentanti più meschini dei valori monetari è stata rinnovata tante volte; ed anche parzialmente attuata. Nacque la prima volta, quella promessa, quando non si poteva più eccipire la scusa che mancava la materia prima. E se fosse mancata davvero è certo che ogni famiglia italiana avrebbe dato volentieri una domestica pentola di alluminio, come diede (ma allora malvolentieri) la pentola di rame ai primordi della guerra, pur di essere affrancata da quello sporchevole fastidio. Comunque, quando le monete metalliche furono messe in circolazione fecero presto a sparire: non logorate dall'uso, si intende, ma braccate e incettate da speculatori i quali, figurarsi, le mandavano in Svizzera: ove il valore intrinseco del metallo sovrachia il valore legale che esse rap-

del Mezzogiorno e delle Isole dove con una lira si possono ancora comprare forse un fico d'India o due fave, in tutto il resto l'Italia, con la stessa moneta, non si potrebbero comprare che uno o due fiammiferi, se i tabaccaj avessero preso l'abitudine di vendere i fiammiferi sciolti e non a scatola intiera. Eppure nei prezzi d'imperio, cioè quelli fissati dalle autorità, per certi generi come il pane e il latte, si continuano a prendere sul serio le frazioni di cinque lire; donde le micchette a 162 lire il chilo; la bottiglia di latte a 86 lire. Anche il fisco, d'altronde, e certe tariffe di ferrovie secondarie continuano a tenere in vita biglietti dal prezzo non arrotondato sul cinque o sul dieci donde una quotidiana vicenda di contestazioni e perdite di tempo tra gli sportelli e quel pubblico fatto di vecchi, che, rimasto attaccato alla mentalità monetaria del principio del secolo, esige anche il resto di una o due lire...

Che tutto ciò voglia esprimere la speranza di una rivalutazione monetaria, cioè di un fenomeno agli antipodi dell'inflazione per cui la lira torni come prima della guerra a consentirci l'acquisto di un paio d'uova, di due giornali, di un paio di corse sul tranvai o — come al principio del secolo — di una sobria ma sufficiente colazione? Sarebbe bello, ma non è neppure pensabile. La storia dell'economia mondiale è a toglierci questa illusione. E la infima moneta continua intanto ad essere di impaccio e di ludibrio.

La disdegnano persino i mendicanti. Non vi attentate senza correre il rischio di averne vituperio, a lasciare cadere tra le loro mani tese il lacerto di una lira o da due lire. Non lo vogliono, non sanno che far-sene; perché anche se ne mettono insieme un centinaio in poche ore di questua, come fare poi a spenderli? Qual'è l'oste, il tabaccaio, il fornajo che si acconcia a contarne, insudiciandosi le mani, quanti ne occorrono, di questi straccetti, per dare in cambio il gatto di vino, un po' di sigarette, il filone di pane? Nè franca la spesa di andare a far la coda agli sportelli della banca statale per sostituirli con carta moneta nuova e di più cospicua pezzatura.

Così le più basse espressioni del tesoro nazionale — si chiama così — si disperdono per via, trascinata dal vento del disgusto o della indifferenza, vanno a finire nelle immondizie prima di aver esaurito sino in fondo la loro funzione di scambio. E questo è evidentemente un vantaggio per l'Erario, è una automatica deflazione, equivalente, poniamo, a bruciare sul rogo del civismo e della solidarietà nazionale i titoli del debito pubblico come si è fatto in talune solenni circostanze della vita dei popoli.

Purtroppo c'è anche la contropartita a quello spontaneo sperdimento. Per ogni mucchio di carta moneta di piccolo e piccolissimo taglio buttata via così, c'è sicuramente un biglietto da mille, o da cinque mila, o da diecimila falso, (falsificare i biglietti di minor taglio oggi non conviene) che esce dalle occulte officine dei falsari e va a gonfiare la fiumana della circolazione. Perché la carta moneta falsa non è soltanto bene imitata, ma è solida, tenace, durevole.

Come tutto il male, purtroppo, in questo mondo.

CIRO POGGIALI



compra vendita è una immediata mortificazione inflittaci, tra altre ineluttabili. E inconcepibile, soprattutto, che agli ospiti stranieri, i quali, appena posto piede sul nostro suolo, fanno la consolante constatazione che l'italiano è forse il popolo, il quale, più rapidamente, è risalito dal baratro instaurando una economia di sufficienza,

presentano, e dove pare che se ne servano per fare « anime » di bottone da coprire con la stoffa o da coniare diversamente e dorare.

Strano è, d'altronde, che si continui a tenere in circolazione spezzati monetari che non hanno alcuna potenza di scambio. Se si toglie, difatti, qualche sperduto Paese

(Continuazione dalla pagina 6-7)

di arte popolare. Sardegna, Abruzzo e Calabria ci danno il tappeto; o almeno è in queste regioni che l'arte tessile raggiunge il più alto livello come tecnica e come gusto decorativo. Le ceramiche di Abruzzo, di Calabria, di Sicilia, di Sardegna mantengono tradizioni che si debbono far risalire ad origini antichissime. Non vi sembra di conoscere già i vasi di Oristano? Ma essi trovano una perfetta rispondenza nei vasi di scavo della Magna Grecia. Vedete in quale antica civiltà si affondano le tradizioni del Sud.

Ma dove l'arte popolare tocca le sue più alte cime, raggiungendo valori estetici assoluti, è nelle tavolette dipinte per ex-voto e nella decorazione, a pittura e scultura, del carretto siciliano.

Su queste stesse pagine, scrivendo di una Mostra di ex-voto nella Svizzera italiana, ci domandavamo: « a quando una Mostra consimile in Italia? nei nostri Santuari vi sono tesori infiniti degni di essere conosciuti ». Quella nostra domanda ha avuto due prompte sollecite risposte; l'una a nord, l'altra a sud. A Milano, proprio in questi giorni si è aperta una Mostra di ex-voto provenienti da Santuari del Settentrione, che viene visitata da gran numero di visitatori, con sempre maggiore interesse. A Roma, nella Mostra del Mezzogiorno, alcune sale sono appunto dedicate agli ex-voto, provenienti dal museo etnografico « G. Pitre » di Palermo,

dal Santuario dei SS. Alfio, Cirino e Filadelfio di Trecastagni sull'Etna e da altri Santuari. E' una Mostra esemplare, razionalmente divisa secondo i soggetti: gli incidenti stradali, gli ordigni, gli accidenti sul lavoro, le malattie, le guerre. E poiché le tavolette votive sono datate dal 1800 al 1951, abbiamo una raccolta che offre, oltre che palesi valori di fede e di arte popolare, anche una testimonianza di vita sociale, di costume, di cronistoria. La guerra, le malattie, le opere dei campi e dell'officina, le feste paesane, la vita marinara trovano, in queste composizioni, espressioni originali che riescono a creare una schietta atmosfera di vita vissuta, riprodotta con un sentimento sincero. Perché a ringraziare il Santo protettore sono in due: il committente e il pittore. Sarebbe interessante poter fare un confronto tra le tavolette

del sud e quelle del nord, in una Mostra nazionale, rigorosamente selezionata. Si può tuttavia dire che, mentre al nord e sino all'Italia centrale (Montenapoli) gli ex-voto appaiono talvolta di una finta ingenuità, intinti di qualche riflesso letterario; quelli del Meridionale sono invece tutti di una schiettezza sincera e colgono tutta la essenza tragica o dolorosa dell'umana vicenda con ingenuità, se volete, ma con una immediata evidenza.

E poi vi sono i cartelloni « pittati » per le osterie, per le cantine, per le pizzerie: cartelloni pubblicitari veri e propri, ma che rappresentano la vita popolare com'è, come istantanee neo-realiste; e anche i famosi avvisi a colori del teatro dei pupi siciliano, dai quali derivano, in fin dei conti, i moderni affissi figurati per il lancio dei film... Hanno la stessa formula: colgiere iconograficamente l'episodio

più interessante del canovaccio da rappresentare e lavorarci sopra, in modo da interessare i passanti. I teatrini dei pupi siciliani non si dipartono dal repertorio dei Paladini di Francia; perché in essi si compendia ancora l'ideale del vero cavaliere, combattente per una causa giusta.

Ma è ancora nel carretto siciliano che si compendia il meglio del folklore meridionale e più specialmente siculo. Le decorazioni pittoresche delle fiancate dei carretti si ispirano non soltanto ai paladini; ma anche a immagini di Santi o della Madonna o ad episodi della vita di Cristo. E' il cliente che esprime tutte le sue esigenze e le sue preferenze per i soggetti che desidera veder eseguiti dall'artista. E nel carretto vi sono anche pezzi scolpiti, come i centri di asse, o « chiavi » del carretto. Sono opera di scultori anonimi, privi di qual-

siasi scuola e sembrano voler rivivere tutte le fasi della scultura italiana, da un romantico arcaismo sino alle eleganze del Sei e del Settecento.

Il Ministro Campilli, parlando di questa Mostra romana, ha detto che la iniziativa era doverosa, per mettere in luce ed in valore il patrimonio di spiritualità, di cultura e di civiltà del Mezzogiorno d'Italia; e che essa vuole soprattutto essere un elemento di vitale interesse per quanto riguarda lo sforzo di rivalutazione che si va compiendo nel Meridionale in tutti i settori delle umane attività, siano esse economiche o sociali, tecniche o morali, produttivistiche o intellettuali.

P. G. COLOMBI



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.607

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

Appuntamento della CARITÀ

N. 222

« Metti qui la tua mano, e riconosci il posto dei chiodi; e non voler essere incredulo ma fedele, alleluia, alleluia ».

(Giovanni, 20)

Quanti increduli al mondo, quanti si dannano per non voler abbandonarsi a Lui, il Risorto, poggiando il capo stanco sulla sua spalla come Giovanni!

La superbia ha scavato così a fondo nel loro cuore, ha corrotto come tarlo il loro cervello fino a crederli idonei, non solo a discutere, ma a scrutare e risolvere i misteri della nostra religione.

Pensate: insistono con pervicacia nel considerarsi all'altezza delle cose più alte, le « cose supreme » come le chiama dissertando Guido Manacorda (un filosofo tra i più dotati dell'epoca attuale, ma che sa chinare il capo di fronte al dogma, ai misteri divini, senza di che la fede sarebbe già scontata prima della morte).

Ergono la fronte altera persino dinanzi alla Croce, un patibolo voluto dal Padre per la nostra redenzione; si ritengono capaci di capire tutto o negare quel che non possono comprendere, e non si accorgono d'essere soltanto tubi digerenti perché hanno respinto la Verità eterna che li ha creati a immagine e somiglianza di Dio.

Poveri fratelli decaduti, incalliti nell'errore! A noi non resta che pregare per loro e accostarci ai poveri per consolare Cristo della loro nera ingratitudine.

Quanti di voi, amici, possono dire di averlo fatto? Ebbene, siete in tempo ancora. Cristo è risorto, ma quel Volto martoriato sarà ancora solcato da lacrime di sangue finché alla superbia non subentri la Carità.

BENIGNO

« In paese abbiamo una famiglia disastrosa. Padre immorale, condannato per nefandezze a tre anni di carcere, madre demente e ben sei figli di cui uno poppante ancora. Qui è il covo della più nera miseria, specie morale ».

TRA I FIGLI VE NE SONO DUE MASCHI, UNO DI 5 E L'ALTRO DI 6 ANNI. PER QUESTI DUE BAMBINI CHE NON VORREMMO FAR PERDERE, ABBIAMO TENTATO PIU' D'UNA VIA PER METTERLI AL SICURO, MA INVANO.

Gli orfanotrofi ci chiudono le porte. Pompei ci risponde che riceve bambini, i genitori dei quali hanno da scontare pene superiori agli anni dieci: quindi impossibile il ricovero.

Come preservare questi angioletti e risparmiarli alla società due sicuri delinquenti?

Sacerdote Martino PAVIA (Foggia) BICCARI

Direttori di Istituti d'assistenza, a voi la responsabilità, se non risponderete all'atroce interrogativo.

POSTA DI BENIGNO

UN ESEMPIO DA IMITARE

Al posto d'onore questa letterina pervenuta da Montegibbio (Modena): « Consigliati dalla nostra mamma, io e il mio fratellino mandiamo per i tuoi poveri, Benigno caro, l'importo del nostro uovo pasquale. E' poca cosa, ma è tutto quanto possediamo, e facciamo tanto volentieri questo sacrificio, certi di far cosa gradita a Gesù. Ai tuoi poveri e a te mandiamo tanti e tanti auguri. — Adz e Pietro AMOROTTI ».

Chissà perché, leggendola, ho pensato ad un altro recente atto d'amore: quello di certi cosiddetti senatori verso... la Camera Alta!

*** Nell'inviare la sua offerta Ugo FERROTTI, invalido di guerra scrive: « Sarebbe stato mio ardente desiderio inviare di più, ma oltre alle mie precarie condizioni economiche, proprio in questi giorni ho ricevuto una lettera dal recluso M. M. da Badia di Sulmona al quale avevo inviato un indumento di la-



Questo filippino ricoverato in un sanatorio aveva pugnalato in un momento di follia, alcuni compagni di degenza. Solo un sacerdote cattolico poté calmarlo e persuaderlo a lasciare l'arma e arrendersi agli agenti dell'ordine pubblico.

na; così anche a lui ho spedito ancora una piccola somma ».

Chi vuole arrossire... s'accomodi.

*** BENALBA — Per Sua sorella posso tentare di scuotere qualche Direzione d'Istituto, ma occorre far nomi. A chi debbono eventualmente rivolgersi per prendere accordi. Non è possibile l'anonimato.

*** CICLAMINO - V. F. CASSANO - F. R. B. (Bleila) - GRANGE DI LANZO - Prof. BLUNDA (2 assenti) - N.N. (Casagiove) - G. BONARDI (pregherà per sua sorella) - P. S. 126 (Genova) - Irma FINI - Don Sante FELICI - Sante BOSCARIOL - L. FABBRINI (assicuro preghiere) - N.N. (Montegibbio):

Le offerte sono state così distribuite: Umberto Uccellino (Fondo Picardi, Pal. N. n. 18: Messina), Anna Treviti (V. V. Veneto - Isol. 11-bis, n. 52: Messina), Giovanni Pasquini (Carceri Giud.: Camerino, Macerata), Mariano Ferrara (V. La Farina, baracche: Messina), Vincenzo Costanzo (V. Gelone, 66: Siracusa), Michele Sarappa (Suppafico Meloccolo, 15: Napoli), Anna Giordano (Vico Candeloro, 8: Napoli), Santa Di Maria (V. Ruggero Settimo, 35: Avola, Siracusa), Giuseppina Barbera (Fondo Genovese P. A.: Messina), Ignazio Nizzari (Via E. E. n. 34: Giostra, Messina), Angelo Barone (V. La Farina, baracche: Messina), Maria Curcio (V. Ugo Bassi, n. 53: Messina), Carmelo Barone (V. Palmara, n. 14: Messina), Giuseppe Toffoli (V. F. Borromeo, 1: Roma), Luigi Palladino (V. S. Paolo, 49-a: Napoli), Giuseppina Innocente (V. Tenente Scipione, 6: Rosolini, Siracusa), Paolo Giullotta (Carceri Florida, Siracusa), Giuseppina Di Biasi (V. Fratelli Bandiera, n. 10: Noto, Siracusa), Maria Locatelli (V. Giuseppe Mezzofante I, lotto n. 30: Roma), Antonino Santamaria (Casette Bisconte, 20: Camaro Inferiore, Messina), Orazio Pallaro (Viale Libertà, 335: Messina), Maria De Bartolo (V. Salita Cappuccini, 26: Messina), Luigia Pagliani (V. San Zaccaria Papa, casetta 14: Roma), Orlando Alberti (V. Cardinal Bofondi, 16: Roma), Emilio Panella (V. Borghetto alla Staz. Prenestina, 75-B: Roma), Maria Salaris (V. Lanucci, 20: Iglesias, Cagliari), Giovanni Saccà (Villaggio SS. Annunziata, baracche: Messina), Maria Azzola (Carcere Mandamentale: Sora), Emanuele Cannarò (Casette rurali - Ritiro 44: Messina), Maria Marchese (V. Francesco De Mura, 23: Napoli), Vittoria Banazinga (V. Canova, 60: Messina), Antonia Centarmi (V. Santi Giovanni e Paolo, 119: Napoli), Iole Se-stili (P. S. Croce, 9: Roma), Anna Di Martino (V. Scarpanto, 45: Roma), Celeste Mercanti (Borgata Primavalle, lotto 1: Roma), Adalgisa Lattanzi (Borgata Primavalle, lotto 1: Roma), Romolo Stefanucci (Dormitorio S. Maria in Cappella: Roma).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Molti auguri ai due sposi novelli — FRANCO SALDI e STEFANIA PRANDELLI — che consacrano il nodo gentile — sotto il sole di Pasqua e d'Aprile.

ANTICA IMPRESA FUNEBRE CATTOLICA

Via Ottaviano ang. Scipioni, 99
Telef. 30.082 - Notturno 369.783
AUTO FUNEBRE - 30 L. AL KM.

Poesia d'angolo

“Per grazia ricevuta,,

(Affluenza di pubblico e vasta adesione di stampa hanno salutato la mostra di quadretti « ex voto » raccolti da santuari della Lombardia, Piemonte e Veneto, nell'Ambrosianum di Milano).

Come ignorarli i semplici quadretti cui la critica diede l'ostracismo quasi qualificandone i difetti come una forma di analfabetismo?

Piccole tele o tavolette in legno dove un ignoto artista popolano aveva messo un religioso impegno ponendo il cuore a guida della mano,

attorno a qualche venerata immagine eran come una laude popolare distribuita in colorate pagine ben ordinate a fianco dell'altare.

Se chiudo gli occhi, le rivedo nette nei colori qua spenti, e là chiassosi — sulle pareti — quelle tavolette a ricordo di eventi prodigiosi.

Ecco il cavallo spinto a corsa pazzo fermarsi a un tratto in mezzo a una discesa; ecco precipitar da una terrazza una bambina e rimanere illesa;

ecco il viandante che nella foresta schiva l'agguato di briganti truci, o la nave che in mezzo alla tempesta vede brillare misteriose luci...

e, sopra, in atto di benedizione, nel gesto di chi accorre a una chiamata, chiusi nel nimbo di un radioso alone un Santo o una Madonna venerata.

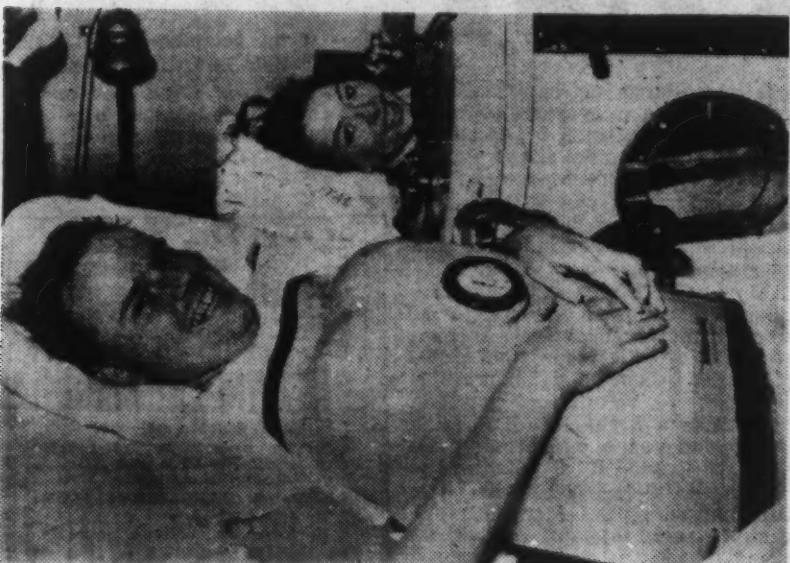
Arte minore, a cui negò uno sguardo la critica che adesso, per compenso, sembra rettificare un suo beffardo atteggiamento, per scoprirne il senso.

Cerchi umilmente, e si convincerà come arte e fede, in barba a molti esteti, si fondano in armonica unità anche nel cuore degli analfabeti.

puf



Aria di distensione anche a Berlino. I commissari alleati, Conaut (USA), François Poncet (Francia) e Kirkpatrick (Inghilterra) si sono incontrati con un generale russo per risolvere il problema della sicurezza aerea in Germania.



Un nuovo apparecchio per i colpiti dalla poliomielite, è stato consegnato in America in luogo del polmone di acciaio troppo pesante. Quando il tremendo male sarà debellato?

VETRINA

ANNO SANTO 1950

ANNO SANTO 1950 - Cronistoria del Grande Giubileo. Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana. Due volumi in-8° grande, di pag. 472 - 1000 - 5 illustrazioni a colori, 312 in nero; prospetti, grafici, tabelle. Indice dei nomi di persona, dei nomi geografici, delle materie, degli argomenti, delle illustrazioni, del saggio di bibliografia. Edizione rilegata, con sovracoperta fotografica; peso Kg. 4.250. Lit. 7000. (St. 12).

(M. P.) — Era fervidamente attesa questa documentazione ufficiale dell'Anno Santo 1950. Ed anzi, quanto più l'attesa diveniva inoltrata, tanto più le previsioni si dirigevano verso un evento editoriale singolarmente solenne. La Cronistoria del Grande Giubileo, edita, a cura di Comitato Centrale dell'Anno Santo, dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, si presenta, nella grandiosità architettonica dei temi e dei tempi, in cui si articola e progressivamente si sviluppa, con sostanziale e fedele rispondenza alla cattolicità dello storico rito, e lo celebra e lo tramanda in una forma degna, adeguata, monumentale. Due splendidi, ordinati, parlanti volumi: che, dal primo annuncio dell'Anno Santo, dato dal Santo Padre il 2 giugno 1948, alla chiusura della Porta Santa il 24 dicembre 1950, documentariamente riproducono l'augusta assidua parola di Sua Santità Pio XII; raccolgono i testi degli appositi Atti Pontifici; incidono gli storici avvenimenti culminati nella definizione del Dogma dell'Assunta; recensiscono, di momento in momento, la cattolicità unanime delle folle e dei fedeli singoli, peregrinanti a Roma da ogni parte della terra; traducono in una visione smagliante la parte presa da Nazioni, da Governi, dall'arte, dall'editoria e dalla stampa mondiale; integrando inoltre il tutto e ogni sua parte con centinaia di magnifiche illustrazioni, e con accurati interventi di prospetti e dati e grafici, validi a perfezionare la efficace rappresentativa della documentazione. Certamente l'intento storico domina e veste questa affascinante Cronistoria; in ogni sua pagina, però, da ogni sua riga e parola splendono luci e raggi di fulgide ore memorande nel regno di Dio.

Quel che è chiuso e quel che è aperto

(continuazione dalla pag. 8)

ne funzioni legislative e non tutte. Son cose che si vedranno.

Quello che è probabile è che non torneranno al Senato quei senatori che eran tali soltanto in virtù delle condanne riportate per antifascismo. Si dice che su questo punto sian d'accordo perfino i comunisti che ne avevan la maggior parte.

La discussione su questi e su altri punti durerà alcuni giorni, finché il 4 giugno il Presidente della Repubblica, uditi come vuole la Costituzione i Presidenti delle due Camere, emise i decreti che le scioglievano ambedue; con altro decreto furono indetti i comizi elettorali per il 7 giugno (e si voterà anche l'8 perché ci son le elezioni del Senato) e fissata la data di riunione delle due Camere al 25 giugno stesso.

Dal sabato santo è cominciata la campagna elettorale che finora è sommessa e incerta, ma si andrà precisando e facendo più rumorosi in breve tempo.

Si pensa infatti che essa sarà aspra quanto quella del 1948 e anche di più. Ma non mancherà il tempo e l'opportunità di illustrarne i motivi.

STATUE IN LEGNO

IN OGNI GRANDEZZA

GIOVANNI STUFLESSER

SCULTORE ARTE SACRA

ORTISEI 58 (Bolzano)

CROCEFISSI, PRESEPI, VIA CRUCIS, ECC. CHIEDETE CATALOGO E FOTOGRAFIE

PERCHE' RINUNZIARE?...

PERCHE' RASSEGNAIRSI e non migliorare il proprio avvenire? Vi raccomandiamo i CORSI PER CORRISPONDENZA dell'Ist. « STUDIO E LAVORO » - Torino, via Giolitti, 19-P (dal 1945 aut. Ministero P. I.) Diploma Ragioniere, Geometra, Computista, Maestro, Corsi tecnici, Concorsi, Giornalismo, Taglio e Confezione. L'Istituto che Vi aiuta.

SPORT

Considerazioni sul Motogiro

Il Giro motociclistico d'Italia, svoltosi la settimana passata su un percorso di oltre 3.000 chilometri, ci offre l'occasione per alcune considerazioni di carattere generale.

Il vincitore assoluto, Tartarini su Benelli 125 ha marciato alla media di ben 96,342 chilometri all'ora e questo è senza dubbio, un dato di grande importanza perché dimostra: 1) l'eccellenza e la resistenza del mezzo meccanico; 2) lo ottimo stato delle strade italiane, che permettono alle macchine di viaggiare a medie da circuito.

Ma questo risultato suggerisce una considerazione, e, cioè, che le altissime velocità realizzate nel corso del Motogiro rappresentano un episodio dimostrativo di quanto abbiamo accennato, mentre non debbono in alcun caso portare alla conclusione che nell'impiego ordinario della moto — anzi, in questo caso, della motoleggera — si possa tentare di emulare, sia pure alla lontana, le prodezze dei piloti che del Motogiro stesso sono stati protagonisti. Vogliamo dire, in altre parole, che coloro i quali adoperano la motoleggera per il servizio quotidiano e per il disbrigo dei loro affari, non debbono sentirsi autorizzati dalle sbalorditive medie conseguite nella riuscitissima manifestazione, a fare qualche cosa di più di quanto non hanno fatto finora, ma devono considerare le medie stesse come l'indice più eloquente del grado di perfezione raggiunto dall'industria italiana nel settore motociclistico e a sfruttare i mezzi

messi a loro disposizione con quell'oculato spirito di prudenza, indispensabile alla più lunga conservazione del mezzo medesimo e alla salvaguardia della incolumità propria e di quelle degli altri.

Ma allora — si potrebbe obiettare — perché le case costruiscono mezzi capaci di raggiungere elevate velocità quando non è opportuno sfruttare le macchine se non proprio al massimo delle loro possibilità, almeno a un livello abbastanza vicino a questo? La risposta è ovvia: lo scarto di potenza nelle macchine costituisce la base per il brillante impiego di esse e permette ai motociclisti di viaggiare a medie rispettabili, senza sottoporre i mezzi meccanici a eccessivi sforzi che si ripercuoterebbero negativamente sulla loro efficienza e sulla loro durata.

Fatta questa considerazione, che vale non solo per il Motogiro ma per qualsiasi altra manifestazione motoristica di velocità su strada, non ci rimane altro che prendere atto delle straordinarie prestazioni dei piloti e delle macchine che hanno partecipato al Motogiro; a questo proposito basterà citare qualche dato: il vincitore della classe fino a 75 cmc., Mariani («Laverda») ha tenuto una media, su oltre 3.000 chilometri, di 81,172 Km. all'ora; Giovannetti su «Motom» di 50 cmc., ha viaggiato a 63,705; Vighi su «Mondial» 125 cmc., ha vinto la ultima tappa a oltre 106 all'ora, mentre Saccomandi su «Ducati» 50 cmc., ha vinto la stessa tappa a quasi 70 all'ora. Ma tutte

le macchine impegnate nella prova si sono dimostrate all'altezza della severità e del travolgente ritmo della corsa. Quindi, oltre a quelle già ricordate, si devono citare la «M.V.», vincitrice della classe fino a 175 cmc., la «Mi-Vai», la «Giler», la «Rumi», la «Morini», ecc.

In conclusione, l'industria italiana è in grado oggi di offrire macchine che con una pressoché trascurabile spesa d'esercizio, permettono all'utente quelle soddisfazioni che fino a pochissimi anni fa erano riservate alle moto delle massime cilindrata.

PETRUCCI SEMPRE IN TESTA ALLA DESGRANGE-COLOMBO

Il Giro delle Fiandre, disputatosi il giorno di Pasqua, era vivamente atteso negli ambienti sportivi italiani come la corsa che avrebbe dovuto confermare la classe di Lorenzo Petrucci; il corridore della «Bianchi», però, non è riuscito a spuntarla soprattutto perché non aveva una squadra a sua disposizione e, pertanto, ha dovuto accon-



Al «Bagutta» di Milano ha avuto luogo l'assegnazione del Premio «Fila» allo scultore Ofessina, distintosi nelle sue nobili produzioni nel campo dell'arte sacra.



Sfortunata la Roma con l'Inter! Dopo aver colpito due pali la squadra capitolina è stata battuta da un calcio di rigore provocato da un discutibile fallo di mano del giocatore Grosso, espulso poi dal campo. Nella foto: il portiere Tessari blocca con stile un lungo spiovente.

tentarsi del quinto posto a 1,40° dal belga Van Est. Egli tuttavia, mantiene il primo posto nella classifica della Desgrange-Colombo.

Petrucci, così, può essere soddisfatto della nuova affermazione, anche se — secondo noi — dovrà dare qualche prova convincente nelle corse a tappe.

DUE INTERESSANTI NOVITA' ITALIANE

L'avvenimento più importante nel settore dell'industria automobilistica italiana è rappresentato dal lancio sul mercato della nuova Fiat 1100, della quale abbiamo già avuto occasione di parlare e che, ormai è largamente nota, nonché dall'annuncio che al prossimo Salone automobilistico di Torino verrà presentato l'ultimo modello della Lancia, l'«Appia».

Questa macchina, della quale ancora non sono state rese note tutte le caratteristiche, è destinata a sostituire la già popolarissima «Ardea»: infatti, secondo indiscrezioni provenienti da buona fonte, l'«Appia» ha un motore di 1100 cmc. (quindi, poco più grosso di quello dell'«Ardea» che è di 900 cmc.); i cilindri sono quattro e la vettura può raggiungere i 120 chilometri all'ora, mentre il consumo medio sarebbe di un litro di benzina per 14-15 chilometri.

Dal punto di vista della carrozzeria, sembra che l'«Appia» si ispiri alla linea della sorella maggiore «Aurelia», si tratterà, dunque di una vettura elegante, comoda e stabile, destinata a ripetere i successi ottenuti dagli altri modelli della casa torinese.

CESARE CARLETTI



Tre espulsi, sabbate all'arbitro, bottigliette in campo formano il bilancio della partita fra il Novara e il Napoli che sta conducendo un finale di campionato veramente spettacolare. Nella foto vediamo Casari precedere con un ardito intervento i novaresi Piola e Savioni.



Elio Brasola ha vinto il X Giro ciclistico della Sicilia, la prima corsa a tappe dell'annata. Brillante è stata la prova dell'anziano Primo Volpi; il trentaseienne toscano è stato senza dubbio il più forte in salita e solo la sfortuna lo ha privato della meritata vittoria.

GENTI E PAESI

Dopo la serie «La natura e le sue meraviglie» Walt Disney ha annunciato la realizzazione di «Genti e paesi» (People and Places) che comprenderà documentari a colori, di cui è pronto il primo: «L'esquimese dell'Alasca» (The Alaskan Eskimo). In questo mese viene presentato in America «Peter Pan» lungometraggio a disegni animati di Walt Disney, che verrà programmato in Italia nella prossima stagione.

REGRESSO

In Inghilterra in un anno il numero delle sale cinematografiche è diminuito di ben 27 locali. Numerose sale poi sono così passive che avrebbero dovuto chiudere se i bilanci non fossero stati aiutati dalla vendita di gelati e di noccioline che si fa durante gli intervalli.

ALL'APERTO

Dal 1946 a oggi negli Stati Uniti si sono chiusi 3.800 cinematografi. In compenso i cine-parchi sono aumentati dai 150 del 1949 ai 4.000 del 1952 e ne sono in progetto altri 1.500. Com'è noto, i cine-parchi sono formati da folti gruppi di automobili, da cui intere famiglie possono assistere alle proiezioni di film su schermi posti all'aperto.

PRESENZA

A Parigi sono state tenute delle riunioni di sacerdoti sul tema: «Il cinema e il compito educativo del

prete». Ha presieduto il Card. Feltrin, Arcivescovo di Parigi, M. l'abbé Dewavrin, segretario generale della Centrale Cattolica del cinema e Jean Louis Tallenay, redattore capo di «Radio-Cinema-Televisione» hanno illustrato l'enciclica «Vigilanti cura» e parlato del cinema, come nuovo linguaggio. Dopo gli interventi di un soggettista, un regista e un produttore, il rev. P. Flipo ha parlato dell'influenza del cinema e della maniera con cui essa si esercita. L'abbé Ayffre, professore al Seminario di S. Sulpice, ha insegnato come si giudica un film. Infine il Card. Feltrin ha concluso sottolineando l'importanza dei problemi posti e la necessità di farvi fronte da parte degli educatori e del pubblico, auspicando la formazione di cine-clubs parrocchiali.

HOLLYWOOD AMBROSIANA

Milano, come si sa, ha sempre rimpianto di non avere un'attività

cinematografica costante, e più volte si è parlato nella grande città del Nord di dare vita a una produzione continuata in installazioni adeguate e con degne attrezzature. Si torna adesso a parlare del progetto e si annuncia l'inizio per l'anno venturo degli stabilimenti che dovrebbero usufruire dei più moderni ritrovati della tecnica. Si parla di stabilimenti attrezzati per girare film in rilievo secondo il brevetto di un ingegnere fiorentino. Pare che all'impresa concorrano capitali svizzeri.

LIVELLO TEDESCO

L'industria cinematografica tedesca avrebbe dovuto mandare tre film al festival di Cannes ma una commissione formata dai rappresentanti della produzione, delle autorità federali e regionali e dell'Ente per l'autocontrollo dei film ha ritenuto che nessuna delle pellicole esaminate avesse i requisiti

necessari per concorrere a una mostra internazionale.

STUDI FILMOLOGICI

Sotto il patronato del Card. Gerlier, a Lione vengono organizzate tre Giornate di studi filmologici destinate alla trattazione dei seguenti temi: l'arte cinematografica, il cinema e gli spettatori, la televisione. Le Giornate s'indirizzano a tutti gli educatori e ai genitori, direttori e direttori d'istituti, professori, sacerdoti e religiosi.

POLO NORD

Durante il raid di Maner Lualdi al Polo Nord verranno riprese delle visioni che serviranno per un film da intitolarsi «Eroi della banchisa», film che sarà diretto da Luciano Emmer e che narrerà la storia del Polo e dei suoi esploratori, da quanti tentarono con mezzi rudimentali di avvicinarsi ad esso fino ai moderni viaggiatori che lo superano transvolando sopra di esso.

GLI OSCAR INGLESI

La British Film Academy in una serata di gala a Londra ha assegnato i premi della produzione 1952. Il premio per il miglior film inglese e quello per il miglior film della produzione internazionale è andato a «The Sound Barrier» (Ali del futuro) e a Sir Ralph Richardson è stato dato il premio quale migliore attore inglese per l'interpretazione del film stesso; migliore attore straniero è stato giudicato Marlon Brando, migliore attrice inglese Vivien Leigh, migliore attrice straniera Simone Signoret. Nel corso della stessa serata è stato anche assegnato il premio delle Nazioni Unite per il miglior film impostato sui principi della Carta dell'ONU vinto dal film: «Cry, the Beloved Country» sui problemi razziali nel Sud Africa.

ULISSE

L'attore americano Kirk Douglas (lo spregiudicato giornalista di «Asso nella manica», il duro poliziotto di «Pietà per i giusti») sarà l'interprete del film sull'Odissea che Pabst si appresta a girare in Italia con Silvana Mangano.

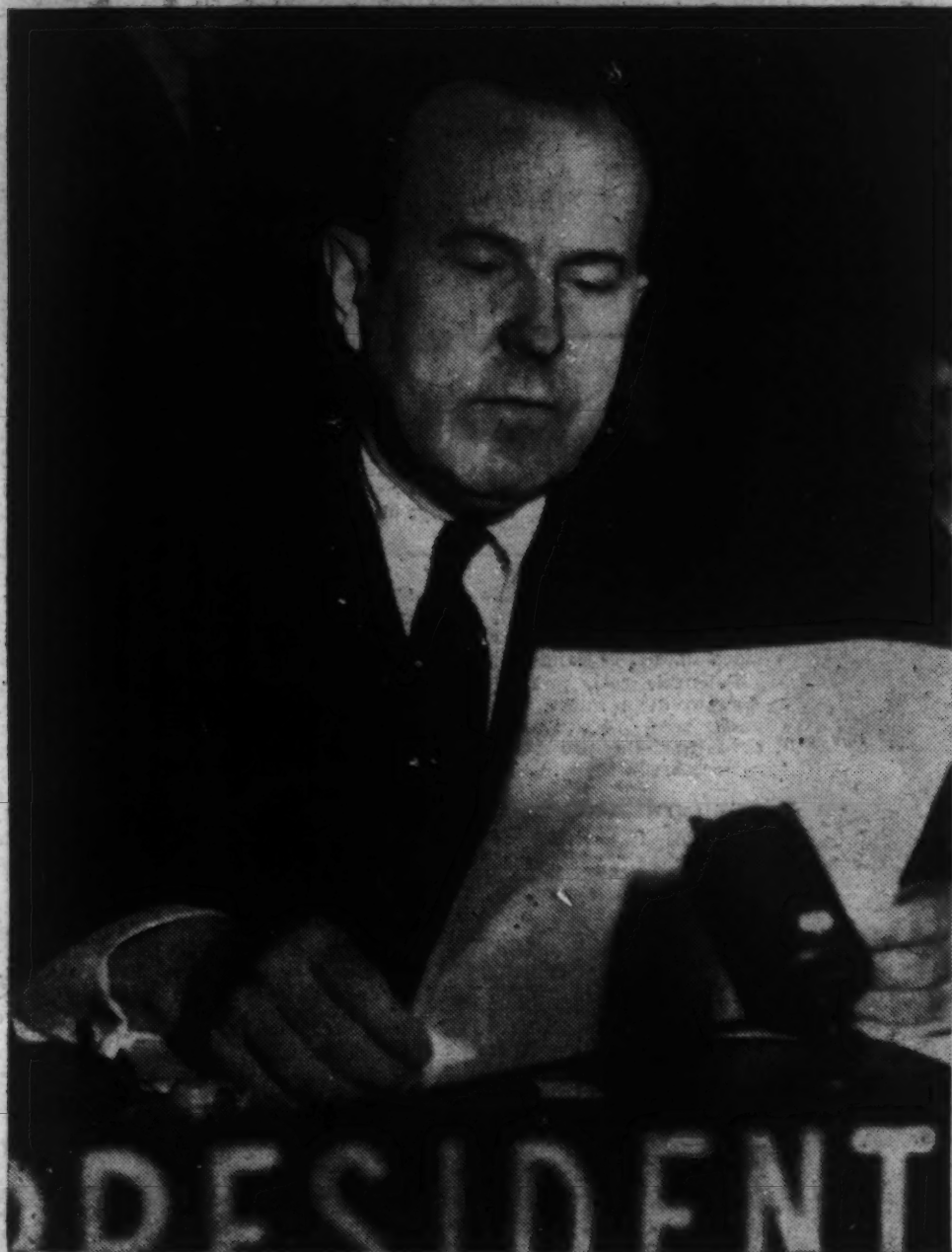
NON UCCIDERAI

Marcel L'Herbier si propone di realizzare un film-risposta a quello di André Cayatte: «Siamo tutti assassini». Titolo probabile: «Tu non ucciderai».

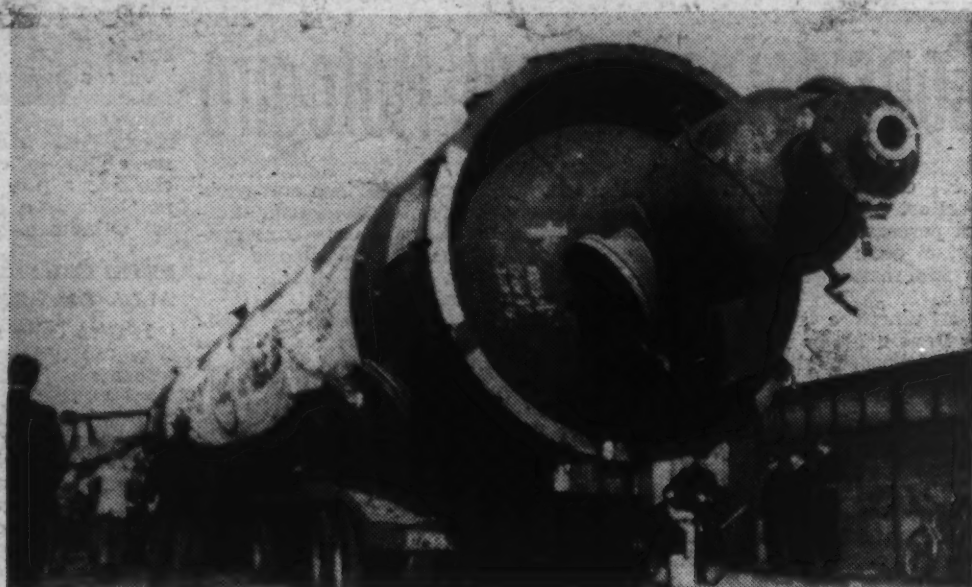
LUC.

Mondo di celluloido

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il nuovo Segretario dell'ONU, Pearson, sembra che debba avere un compito più facile del suo predecessore. Comunque, le grosse questioni, come l'ammissione all'ONU della Cina comunista, ci diranno se l'ottimismo di oggi ha motivi seri di sussistere.



La Germania occidentale continua con ritmo serrato la ricostruzione. Ecco un grosso serbatoio per carburanti che sarà collocato nel porto di Amburgo.



All'ONU regna, come in altri settori della politica mondiale, una certa distensione fiduciosa. Vishinsky finalmente ha cambiato disco, mutando l'eterno no in un sì a proposito della nomina del nuovo Segretario Generale dell'ONU, Pearson.



Un vigile del traffico di New York dà la precedenza ad un bambino che guida la vetturessa «Toy Fair», la più piccola creazione dell'industria automobilistica americana. L'automobile in miniatura può raggiungere una velocità da 3 a 5 miglia l'ora.



Il Cancelliere della Germania occidentale, dott. Adenauer, è partito alla volta di Washington dove con le maggiori personalità politiche americane tratterà importanti questioni come quella del riarmo tedesco e della Saar.



Il Ministro Segni, ha inaugurato a Messina, la Mostra di Antonello, che è stata allestita dal governo della regione in omaggio al grande pittore siciliano.



Non ha avuto una buona stampa l'ultimo discutibile film di De Sica «Stazione Termini». Stoppa raccoglie le confidenze del regista. Il film è moralmente negativo.